OPERE DI ORESTE NIGRO

PROSE ROMANTICHE

LA PARABOLA DEL SENTIMENTO

I - Il risveglio . . . . L. 4
II - Il solitario . . . . » 4
III - Per le vie del piacere . . . . . . » 6

Lettere di Poeti *

La visione del Nume *

PROSE DRAMMATICHE

I nevrastenici . . . . » 5

Nel silenzio *

POEMI DRAMMATICI

Jus primae noctis . . . . » 6

La trilogia dei secoli . . . . » 6

I - *Le leggi del peccato.*
II - *Il Menestrello.*
III - *La canzone del maggio.*

L' ultimo Cesare *

JUS PRIMAE NOCTIS

POEMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

ORESTE NIGRO

ROMA
CASA EDITRICE M. CARRA & C.
DI LUIGI BELLINI
MCMXX

Stabilimento Tipografico "Aternum" - Roma, Pàstini, 21

LE PERSONE DELLA TRAGEDIA

LE GENTI DEL CONTADO

BABBO GIOCONDO CIOMPI
MAMMA ROSASPINA
NENCIO
ANNA FROSINA
ONDINA
COLA CELSO
BIAGIO
CALANDRA
TONIA
MEA
CARDINA
UN GIOVINETTO

altri Villici - Affidati - Ascrittizii - Angarii
Coloni e Servi della Gleba, con le loro donne.

○○○

LE GENTI DEL CASTELLO

IL BARONE IPPOLITO RINALDINI
IL BARONETTO ARNOLDO
IL BARONETTO BENCI
IL BUFFONE
MONNA BINDA
NEROZZO
CINERELLA

GHINO DA COLLE
LO SPARVIERO
MASO
IL TORDO
IL GRASSO
MARIOTTO

Signori del seguito dei Baronetti - Militi - Mercenari
Sbirri - Battitori - Canettieri - Paggi e Fanti

In una Baronia di Media Italia

Nel tempo senza gloria in cui la forza
ricominciava a cedere al diritto

ATTO PRIMO.

Il grande spiazzo della Casa Nova che gli affidati Babbo Giocondo Ciompi e Mamma Rosaspina hanno assegnato al loro figlio Nencio in occasione delle nozze con l' ascrittizia Ondina.

A sinistra è il fabbricato, piccolo e civettuolo nel suo tono di freschezza, e quasi interamente nascosto tra le querce. Il balconcello della facciata dà in una terrazza coperta dal pergolato di glicine e rose rampicanti in piena fioritura, e i pilastri che la sorreggono fanno un pronao rustico alla porta. Di contro, a destra, s' intravede nel verde il tetto oscuro d' un casale in dipendenza della casa colonica, adibito a fenile, a stalla e a deposito del legname da costruzione. Più in fondo è la grande aia, capace di sei paia di aggiogati, circondata da querciuole, ginepri e rosalbe. Gettati alla rinfusa al sole per farli rassodare, sono staccioni e bastoncelli a nodi, pale, forche di diversa grandezza e dentatura: tutti gli attrezzi per la trebbiatura che verrà. Oltre l' aia incomincia il folto della selva, con a destra lo scoscendimento della valle, e a sinistra l' erta ripida del monte, le cui cime silvose appaiono lontano.

Tre sentieri diversi mettono sullo spiazzo; uno alla destra della Casa Nova, l' altro a sinistra del casale, e il terzo che circonda l' aia e prosegue per l' erta: e tutti passano sotto le grandi querce secolari e i pioppi che adombrano gran parte della scena.

Sullo spiazzo, quasi presso il casale, sono gli utensili e gli arnesi da lavoro di Babbo Giocondo e Nencio; la grande

pietica di legno bianco, il massiccio scanno con le morse e le pialle; e sopra, e intorno, il segone, la sega intelaiata, le seghette, e poi scuri, ascie, coltelli a petto, cunei di ferro e di legno. e in terra assi, correnti, piane, scioveri, riccioli e il triturame e il cascame del lavoro compiuto di recente.

Tutto ciò non distona affatto con la giocondità dei preparativi per la festa: anzi dà quel contrasto di onesta salubrità degli ambienti in cui la gioia è complemento del lavoro, come questo della gioia. Fra tronco e tronco degli alberi vicini al casolare, corrono lunghi festoni di alloro e mirto che quà e là ridono di corolle variopinte, il dolce saluto che l'amore materno ha preparato all'amore degli sposi: e a destra e a sinistra sono due tavole imbandite con i doni ai convitati, e sul parapetto maggiore della terrazza una coperta di seta variopinta, con le lunghe frangie spioventi verso il suolo.

È poco dopo mezzogiorno.

Dietro il filare di querciuole e ginepri che circonda l'aia, appare in processione la *Turba dei villici, affidati, ascrittizii, angarii, coloni, e servi della gleba* con le loro donne, attruppati giocondamente torno torno agli sposi novelli *Nencio* e *Ondina.*

Precede il gruppo delle Cantatrici che ondeggia mollemente, portando la battuta della canzone come la dirittura del cammino, e tra esse è *Cinerella,* la bella cameriera del Castello. Seguono poi gli sposi, che si tengono per mano e vanno a capo chino, forse più felici di sentirsi vicini che della solennità del rito che li unisce. Vengono in ultimo confusamente gli altri, e il codazzo si perde dietro le prime frasche visibili alla destra.

Al proscenio, presso una delle tavole imbandite, *Babbo Giocondo* e *Mamma Rosaspina* sono affaccendati agli ultimi preparativi dei doni ai convitati, affettando enormi torte di amarasche e altre marmellate, accatastando cestini di biscotti, avellane, noci e mandorle sgusciate, e mescendo il buon vino nei boccali.

Affacciati sulla terrazza, il *Buffone, Ser Luca* e *Nerozzo* godono dello spettacolo, con la curiosità benigna che hanno gli adusati al lusso, per le cose semplici.

Le *Cantatrici* intonano la prima strofa. Sono voci sicure di soprano, a cui fanno eco, in terza, voci dolci e armoniose di contralto.

LE CANTATRICI

« *Di tanto amore*
« *ho pieno il core,*
« *per te, bel fiore*
« *d' ogni virtù.*
« *E Mariarò,*
« *mbo mboo...*
« *Vieni con me,*
« *mbo mbee...* »

Terminato il ritornello, si ode lo scoppio d' ilarità e il vociare delle genti.

LA TURBA

Ah, ah, ah!... -
- Nella, Nella, mezzo tono
disotto, chè non segui. -
- Nencio, Ondina,
compiuto è il sacramento. Siete stracchi?... -
- Ah, ah, ah, ah!...

A un tratto una delle *Cantatrici* si allontana dal gruppo, inseguita da un *Giovine,* e l'allegrezza e il riso crescono nella schermaglia dell' amore.
Ora *Babbo Giocondo* ha sospeso il lavoro, e guarda verso il fondo, compiaciuto di sentire quell' alito sano di festa. A lui si volge messer *Luca* in tono burlesco.

SER LUCA

Babbo Giocondo, chiudi
le pecorelle che si sbizzarriscono,
perchè i lupi camminano in montagna!

BABBO GIOCONDO

Messere, quelle buone pecorelle
sono amanti dei lupi, e non domandano
che di esser divorate...

A Rosaspina

È pronto il vino,
Mamma Rosa?

ROSASPINA

I boccali sono pieni,
ed il fusto di malaga è spillato.

BABBO GIOCONDO

Bada che non si scaldi nel tinello!

CARDINA, dalla porta di casa donde esce in quell'istante con una cesta di biscotti.

Non pensateci, babbo, non pensateci,
chè per non farlo cuocere alla brace
mi sono abbrustolita in vece sua.

BABBO GIOCONDO faceto

Brava, Cardina, brava! E tu coraggio,
che quando alla tua volta prenderai
lo sposo, voglio offrirti io stesso il dono.

CARDINA

Così arrivasse presto... il vostro dono!

Si curvano di nuovo sulla tavola, operando e conversando.

La *Cantatrice* e il suo inseguitore sono rientrati in gruppo nel frattempo, e si ode nuovamente il vociare di tutti.

LA TURBA

Cola, gli sposi sono consacrati:
torniamo a casa... -
- Ancora la canzone!... -
- Il ritornello... -
- Cantate!... -
- Cantate!...

LE CANTATRICI

« *E Mariarò,*
« *mbo mboo...*
« *Stringiti a me*
« *mbo mbee...* »

BABBO GIOCONDO facendo qualche passo verso il fondo, grida alle genti del contado.

Lodole, filunguelli, cardellini,
l'ugola se ne va a cantare al sole!
Ora che avete terminato il giro,
tornate a casa per inumidirla.
Se la canzone è bella, il vino è fresco.

Le turba si agita all'invito tentatore, con un lungo mormorio di assenso: e fra tutte le voci, si ode quella stridula del sonatore di cornamusa, *Biagio.*

BIAGIO

Evviva Babbo e il suo moscato d'òro!

LA TURBA

Evvivaaa!

SER LUCA a Giocondo

Sono briachi prima ancora
d'aver bevuto: o che sarà mai dopo?

BABBO GIOCONDO

Ser Luca, l'allegrezza non ubbriaca
per male, ma per bene in questo giorno:
e che sia benedetta negli sposi.
Voi ci avete onorati dal Castello
per augurarne ancora, e io vi farò
vedere come questi miei coloni
bevono a garganella e non lo sentono:
chè non li piega nè il sole nei campi,
nè il vino nei boccali, nè le donne
nel letto.

SER LUCA

Per queste ultime ci credo
senza che me lo giuri, vecchio mio...
Se mangiano mandragola!...

Nel frattempo il corteo si è ricomposto nuovamente al rito. Innanzi a tutti è *Cola Celso* che reca per mano *Nencio* e *Ondina*, poi, dietro, *Cinerella, Tonia, Mea, Calandra, Biagio* e gli altri. Il rattruppamento avviene tra il vociare e il ridere giocoso: poi, compiutolo, la Turba ridiscende.

Dal canto loro anche *Babbo Giocondo* e *Rosaspina* si approntano a ricevere gli sposi sulla soglia del casolare, e ad essi si è affiancata *Anna Jrosina*, la madre della sposa, che, uscita in quel momento, è rimasta a sinistra del vecchio affidato.

Giunto al proscenio, girando molto a destra, *Cola* guida gli sposi proprio di contro ai genitori.

COLA

Anna Frosina,
Babbo Giocondo, Mamma Rosaspina,
noi vi riconduciamo questi sposi
consacrati nel nome del Signore.
Tre volte hanno girato torno torno
la casa nova perchè sia protetta
dal fuoco del Signore e dall' insidia:
tre volte torno il piccolo vigneto
che dia buon vino nelle annate stanche,
e tre intorno a quell' aia perchè il grano
vi piova sempre a pugni, a staia, a moggi,
e infughi la miseria dal contado.
Noi ve li conduciamo sani e ricchi,
voi segnateli per la santa fede.

Lascia gli sposi, che tenendosi per mano s' inginocchiano innanzi ai genitori, e in tale positura di reverenza aspettano.

Il vecchio alza le mani tremule per gli anni e per la commozione, e le impone solennemente sui loro capi uniti.

Invoca.

BABBO GIOCONDO

Figliuoli senza macchia, benedico.
Nostro Signore Iddio, nostro Signore
Gesù, siano presenti in sempiterno.
Che benedetta sia la vostra fede,
e da voi nasca prole numerosa,
che il vostro cuore non sappia dolore
e questa soglia non trapassi il male
insino al giorno della consunzione.

Figliuoli senza macchia, siate salvi
in nome della fede.

ROSASPINA e ANNA FROSINA

Così sia.

Si segnano devotamente, imitate dalle donne. Poi, sollevati i giovani, li segnano in fronte e li baciano tre volte. Anche *Babbo Giocondo* li stringe con amore.

Solo allora la *Turba* che si è mantenuta in gran silenzio, scoppia in un vocio di auguri e circonda gli sposi lietamente.

LA TURBA

Evviva Nencio! –
– Evviva Ondina! –
– Evvivaaa!... –
– Oggi e per sempre questo sacramento. –
– Oggi e per sempre la felicità. –
– Sposa, che tante gioie ti rallietino
la casa, quante sono le tue grazie. –
– E la selva vi doni i suoi sorrisi... –
– E che la terra tutte le ricchezze... –
– Oggi e per sempre questo sacramento!... –
– Oggi e per sempre tanta viva gioia.

CINERELLA

Ondina, Ondina, formula il tuo voto.

VOCI DI DONNE

Sì, sì, sì. Il voto...

TONIA

Prima di toccare
la soglia, Cristo accoglie il desiderio.

LE VOCI

Il voto! Il voto!...

Nel silenzio religioso succeduto all' invito, si ode la voce tremula della fanciulla.

ONDINA

Che la Casa Nova
dove mi reco, come quella antica
che m' ha donata a questa, abbiano pace:
e benedetti siano i genitori
di Nencio, e benedetta la mia mamma
Anna Frosina, che mi volle sposa.

ROSASPINA abbracciandola

Anche tu benedetta, figlia mia...

CINERELLA

Ora Nencio...

LA TURBA

Lo sposo... -
- Udite... Udite...

NENCIO

In nome dell' Iddio nostro Signore
che ci guarda e ci giudica dal cielo,
desidero che questa santa donna
mi sia fedele come le sarò;
fedele nella gioia e nel dolore,
nell' amore e nell' odio sempiterno,
così nell' arricchire la mia casa
come nell' ora amara del trapasso.

ANNA FROSINA *stringendolo commossa*

E ti sarà, figliuolo mio novello.

ROSASPINA *segnandosi*

Così sia...

LA TURBA

Viva Nencio!... -
- Viva Ondina!...
- Evvivaaa!...

CINERELLA

I fiori, i fiori per l'offerta!...
Recatene, recatene, ragazze!...

Due gruppi di Giovanetti e di Contadinelle si fanno innanzi recando mazzi di glicine, di primule, papaveri e altri fiori belli raccolti per l'omaggio. Due di ciascun gruppo parlano per tutti.

GLI OFFERENTI

Abbiamo preparato per gli sposi
una rama violaccia di glicine... -
- E per Ondina una bianca di acacia... -
- E cinque mazzi di genziane... -
- ... e sette
di papaveri... -

Ne gettano giocondamente ai festeggiati che cercano confusi di raccoglierli tutti, e se ne riempiono le braccia.

- Sposa accogli!... -
- Fede... -
- Speranza... -
- ...e carità -
- Ah, ah, ah, ah!...

Uscendo dal gruppo delle contadinelle, *Cardina* si fa innanzi con una corona di semprevivi, e la offre ai giovani commossi.

CARDINA

Questa terrete sempre a capo a letto
finchè non secchi, perchè allora passa
ogni felicità...

GLI OFFERENTI

Su, su, accogliete!...

Nuovi fiori cadono sugli sposi, che hanno un sorriso per ognuno e per ognuno uno sguardo di ringraziamento.

NENCIO

Grazie, compagni, grazie...

LA TURBA

Evviva!... Evvivaaa!...

Si rimescola intorno ai due felici, agitando mani e fazzoletti in segno augurale.
A un tratto, dominante sopra tutte, si ode la vocetta stridula del sonatore.

BIAGIO

Babbo Giocondo, ed ora la tua malaga!

BABBO GIOCONDO nell'èmpito di contentezza

A fiumi, a fiumi ve ne mesceremo...
Nei giorni di fatica vi curvaste
sui tralci e sui tinelli a prepararla,
ed oggi che si gode ristoratevi!...

BIAGIO

E noi berremo come alle cascate,
chè la sete non manca per seccarle!

Sono ormai quasi tutti intorno alle due tavole, presso le quali disimpegnano l'uffizio di distributrici *Mamma Rosaspina* e *Cardina* da una parte, *Anna Frosina* e *Mea* dall'altra.

Prendono i boccali di vino e si allontanano, prendono fette di pasticcio e ne mangiano con ingordigia: e si contendono per gioco le mandorle sgusciate e le noci e le avellane.

Nencio, Ondina, Babbo Giocondo e *Cola* sono sempre il centro di ogni movimento, perchè dopo la razzìa, le genti del contado tornano intorno a loro per felicitarli.

Frattanto sulla loggetta della casa è apparsa *Monna Binda* che con *Messer Luca* commenta lo spettacolo.

Ma *Nerozzo* è scomparso, attratto dal desiderio di essere nella turba a chiassare e a godere, e poco dopo lo si vede riapparire sulla porta di casa, con il suo goffo andare di povero melenso, dove rimane con gli occhi grandi e fissi sui dolciumi della tavola vicina.

LA TURBA

Mamma, del rosso a me... -
- Mescine ancora,
chè cola come l'olio negli utelli... -
- Nencio, Nencio, non bevi? Toh, un boccale
che serva a mantenere l'allegria... -
- Ad accrescerla serva, l'allegria!...

CINERELLA sollevando una cesta di biscotti e offrendone alle genti.

Biscotti chi ne vuole?

I PIÙ VICINI

Qua, qua, qua!...

I PIÙ LONTANI

- Noi ne vogliamo! -
- Noi!...

BIAGIO con la bocca piena

Tappi di sughero
ci vogliono per chiuderci la gola,
chè il vino non disperda la fragranza.

Ridere generale.
La folla ora è intorno a *Cinerella* assaltandola per prendere i biscotti.

VOCI

Cinerella, qua, qua...

CINERELLA disanimata da tanto concorso, lascia la cesta in terra.

Suvvia! Prendetene
voi stessi, e la sarà più spiccia ancora.
Morirei soffocata a contentarvi!...

BABBO GIOCONDO

E chi più ne raccoglie più ne porti
a casa sua per nostra contentezza.

La *Turba* si getta confusamente intorno alle ceste, e le mani vi si affondano contemporaneamente, sì che sono in breve vuctate.

VOCI

Evviva l'abbondanza!...
- Evviva babbo
che ce ne dona!...

CALANDRA

Io voglio vino invece:
e questo porterei nella mia botte.

BIAGIO

Per non avere troppe seccature
di fiaschi e di boccali, io me lo bevo:
e alla salute degli sposi!...

Tutti levano i boccali, volgendosi agli sposi.

VOCI

Evviva!...
Evviva! Evvivaaa!...

ROSASPINA che ha veduto la cupidigia negli occhi di *Nerozzo*, fa un piccolo cartoccio di dolciumi e glie lo porge.

Toh, Nerozzo, prendi...
Giornata di letizia è questa nostra,
e tu sciala con noi...

NEROZZO

Grazie, madonna...

e corre in fondo verso l'aia, a mangiare in disparte le leccornie.

Intanto le comari *Tonia* e *Mea* commentano l'apparizione di *Monna Binda*, sull'alto del loggiato.

TONIA

Guarda, guarda la Mea: lassù è la Binda!...

MEA meravigliata

Monna Binda!...

TONIA

La cagna senza foia
che regola la foia del padrone,
mezzana degli stupri e delle frodi.

MEA

Il Signore protegga questa casa;
che Nencio non lo merita davvero!

TONIA

Nè lui, nè Babbo, nè la sposa...

MEA

O che
significa?... Domandane alla Rosa...

Si avvicinano a *Mamma Rosaspina* e la chiamano in disparte.

TONIA

O di', Rosa, che fa quella baldracca
nella tua casa?

ROSASPINA

Chi? Madonna Binda?...
Ci ha voluti onorare d' una visita
col nipote Nerozzo e Messer Luca.
Monsignore era a caccia del cinghiale
col Baronetto Arnoldo alla vallea,
e per non rimanere sempre chiusi
sono venuti a diporto quassù.

TONIA

O come mai si ricorda di voi
proprio nel giorno delle sponsalizie?

ROSASPINA

Che pensate? Era tanto buona amica
della mia povera sorella morta,
e sovente veniva a casa nostra!

TONIA

Rosa, guardati dalla vicinanza
dei tristi. La mia figlia c'è passata,
e ti posso narrare che significa.

ROSASPINA

Sortilegio ci fai?

TONIA

Guardati, Rosa,
chè se nessuno piange amare lacrime,
non s'è addormito ancora il malo lupo.

ROSASPINA segnandosi

Cristo sperda il presagio.

MEA la imita

Così sia.

TONIA con ostinazione

Ma tu non ci fidare.

Nel frattempo *Cardina*, invitata con un cenno da *Babbo Giocondo*, è salita sulla loggetta, dove ha offerto dolci e vino a *Monna Binda* e a *Ser Luca*. Questi allora si sporge verso la turba e fa segno di voler parlare.

SER LUCA

Buona gente
del contado...

VOCI

Zittatevi!... Zittatevi!...
Parla messere...

La Turba a poco a poco si azzittisce.

SER LUCA

...e voi, sposi novelli,
vorreste che bevessi il mio boccale
a ufo, senza almeno ringraziarvene?...

LA TURBA

No, no!... -
- Diteci, diteci!...

UNA VOCE

Silenzio!

SER LUCA

Vorreste che mancasse il mio saluto
di rammollito, frollo cortigiano,
quassù dove è la festa dello spirito,
quando tutto dintorno è primavera,
e il sole, e queste selve che fioriscono,
e l' anima dei giovini, e la bocca
delle ragazze che chiedono baci,
e il cuore degli sposi, e l' allegrezza
dei vecchi genitori che li uniscono?...

Sommesso mormorare

Io vi saluterò come l' inverno
saluta la stagione degli amori,
come marzo l' aprile, che nell' empito
di contentezza piange e ride a un tempo:

e se qualcuno soffre per invidia,
crepi!

Qualche applauso incerto e ridere soffocato.

BIAGIO

Doventi giallo per la bile!

SER LUCA

Io vi saluterò col cuore in mano,
come chi ha trangugiato per tanti anni
pane muffo e vinello inacidito,
e mangia una vivanda sostanziosa,
e beve a un boccaletto di vin santo...

BIAGIO

Buono! Buono!...

SER LUCA

...e chi soffre per invidia,
crepi!

Nuovo ridere e nuovi applausi.

BIAGIO

Crepi di subito, messere.

SER LUCA

Io vi saluterò il giorno di grassa
per quello in magra, e il magro per il grasso,
affinchè l' epa vi sia ritondetta
e di becchime e di consolazione:
e invocherò che piovano dal sole
i raggi della sua benedizione,
e la gola vi scaldi nel cantare,

il corpo vi si scaldi nel piacere,
e vi si scaldi il capo nel gioire,
il cuore vi si scaldi nell' amore,
il pugno vi si chiuda a stringere oro,
e per salvarvi da ogni male oscuro
se qualcheduno soffre per invidia...

LA TURBA a una voce.

Crepi!...

Ridere generale, battimani, sventolio di fazzoletti verso *Ser Luca*. Costui agita il boccale in segno di saluto e poi beve.

BABBO GIOCONDO agli sposi.

Su, figliuoli: salite a ringraziare...

e li sospinge verso casa, dove i due giovani entrano seguiti da *Anna Frosina* e altre donne.

Sopraggiunto da dietro il casolare con il *Tordo* e *Maso, Lo Sparviero* è rimasto in un canto ad ascoltare il brindisi: ma non appena il buffone ha terminato si fa innanzi.

LO SPARVIERO

Bravo Ser Luca! Siete proprio mago

a incantare le genti del contado!
Anch' io batto le mani con costoro.

Ostentando di non curarlo affatto, *Ser Luca* rientra in casa per andare incontro a *Nencio* e *Ondina*.

Ehi là!... Buon giorno a tutti!...

La Turba sembra commuoversi all'arrivo degli sbirri, e dalle incerte fisonomie come dalle forzate riverenze, si capisce che la loro presenza ispira più timore che piacere.

BABBO GIOCONDO

Benvenuti,
messeri... Benvenuti...

IL TORDO

Vecchio, abbiamo
naso fino, e ci vedi alla tua festa.
Quassù odorava il vino e siamo corsi.

BABBO GIOCONDO

Sempre padroni i servi del Magnifico.

LO SPARVIERO

E odoravano le ragazze belle.
Ne vedo una fiorita senza esempio
che si spampana al sole.

Volge in giro un' occhiata procace.

Quanti pizzichi
ha ognuna sulle natiche?

BABBO GIOCONDO cercando di prendere in burletta la irriverenza, ma pure con un' ombra di ironia.

Messere,

sono cerbiatte di montagna queste:
alcuno le ha mai tocche per piacere.

LO SPARVIERO

Eh, vecchio astuto! Guarda là! Masotto
trova buoni bocconi per la fame.

E indica il compagno che, imbattutosi in *Cinerella*, si è ritirato in un canto a parlare con lei.

BABBO GIOCONDO

Quella, se permettete, è del Castello,
non dei monti.

IL TORDO

Ha ragione, è Cinerella.

LO SPARVIERO

Ah, Cinerella?!... salute, salute,
bella figliuola!

CINERELLA si è volta con mal garbo, e gli fa un inchino più di caricatura che di ossequio.

Riverisco.

E torna subito a parlare con *Maso*.

LO SPARVIERO con malignità.

Vedo
che Maso l'ha scaldata per benino!

IL TORDO

E tu lasciali in pace a bruciacchiare.
Beati loro!...

al vecchio affidato

Un boccale, Giocondo;
vogliamo bere alla vostra salute.

Babbo Giocondo e Mamma Rosaspina si affrettano a servirli.

BABBO GIOCONDO

Bianco o rosso?

IL TORDO

A me bianco: meno fumo.

LO SPARVIERO

A me rosso. Mi piace tracannare
sangue schiumoso.

BABBO GIOCONDO ne offre al *Tordo.*

Ecco servito.

ROSASPINA ne offre allo *Sparviero.*

È fresco.

LO SPARVIERO

Meglio: l' augurio sarà caloroso.

leva il boccale verso la folla.

Alla salute della compagnia!...

Ma in quella positura, e nel percorrere con gli occhi le fila delle genti, scorge *Nerozzo* che dal suo cantuccio lo guata intensamente con occhi ardenti di donnola spaurita.

Ma chi vedo!... Nerozzo lo sciancato!...
Il mio trastullo!...

e ride crudamente.

ROSASPINA per stornare la sua attenzione dal fanciullo.

Ed anche Monna Binda
in oggi ci ha onorati di sua visita.

LO SPARVIERO

Ah, vi ha onorati?! Quanta degnazione!
Ma badate, vassalli, che il Castello
non salga alla montagna, e Casa Nova
vi dia sorprese. Quando c' è il buffone
di Monsignore, la sua buona fante,
noi birri, Cinerella e quello sgorbio,

accennando *Nerozzo.*

la cosa non mi pare poi difficile.
Non manca che il Magnifico, e l' abbiamo
preceduto per questa scorciatoia
mentre prendeva al largo coi Baroni.

L' annunzio ha seminato la sorpresa e la preoccupazione.

BABBO GIOCONDO

Il magnifico viene a visitarci?!...
Oh, quale onore per noi poveretti!...

ROSASPINA

La nostra casa è indegna di riceverlo...

LO SPARVIERO

Indegna o non indegna, lo vedrete
passare per salire alla Cimasa
dove si va a cacciare cinghialotti.

ROSASPINA

E che possiamo offrirgli per ristoro?

LO SPARVIERO

Non viene certo per scialare...: ma
se gli fate trovare quel gaglioffo
appeso come un ciondolo ai festoni,
vi sarà grato del divertimento.

e ridendo indica ancora *Nerozzo,* che di soppiatto cercava riparare in casa, ma vistosi scoperto si è raggomitolato su sè stesso come un gatto in atteggiamento difensivo, e lo guata con occhi di odio e di terrore, più melenso e pietoso in quella positura.

IL TORDO ridendo

Guardalo con che occhiacci ti divora!

LO SPARVIERO

Li vedo quegli occhietti velenosi!...
Ma sapete perchè sono così?
Quel cosettino un giorno volle pure
morsicarmi, ma invece della gola
addentò il dito, ed io lo sbatacchiai
sulla muraglia...

A poco a poco il moto della folla è cessato, e tutti sono intorno a *Nerozzo* e al suo tormentatore.

Volevo baciare
la sua mamma, figliuola della Binda,
che di carezze era maestra esperta:
ma quello scorpioncello, intimorito
dagli strilli, pensò di essere lupo,

e con la scopa mi acciaccò il cocuzzolo.
Allora lo legai come un salame
a un gancio da cavalli là vicino,
e gli feci contare fino a cento
non le carezze, ma le lividure
sui bracci della cara sua mammina.
La punizione degna del peccato.

IL TORDO

Ah, ah, ah!...

LO SPARVIERO

Da quel giorno è divenuto
docile come un giunco. Vuoi vedere?

al fanciullo.

Vieni qua, Nero guercio...

NEROZZO

... e gobbo, e storpio,
e pazzo, e ismellonito... Che volete?

LO SPARVIERO

Toh, bevi questo vino!

e gli porge il boccale.

NEROZZO

Non ho sete.

LO SPARVIERO

Bevi, ti dico!

Nerozzo, sfatto di terrore, prende il boccale e beve con visibile sforzo, mentre alcuni intorno ridono, più per incoraggiare il debole alla prova, che per cattiveria.

Nel frattempo *Nencio* è uscito dalla casa, e, spintosi tra i primi, guarda con intensione viva ora il fanciullo, ora il tormentatore, questo con violenza concentrata, quello con gran pietà.

IL TORDO

Ah, ah! come tracanna
a digiuno, per tema dei ceffoni!

LO SPARVIERO

Io godo quando tremano i gaglioffi!

e guarda in giro con aria di chi chiede plauso.

Alla festa mancava un bel trastullo
per ridere, e io ve l' offro senza paga.

a *Nerozzo* che, non reggendo più, ha allontanato il boccale con disgusto.

L' hai finito?

IL TORDO

Non tutto.

LO SPARVIERO

Bevi allora!

NEROZZO implorante

Messere, non ho sete... perdonatemi...

LO SPARVIERO

Perdonerò quando sarai briaco
come un giumento in caldo, chè vogliamo
vederti tentennare a dritta e a manca.

NEROZZO

Non voglio!

LO SPARVIERO

Ah, brutto tanghero! È così
che si risponde a chi fa cortesia?
Berrai lo stesso senza sete, guà!

e lo ghermisce pel collo.

NEROZZO *dibattendosi*

Aiuto! Aiuto!...

LO SPARVIERO *avvicinandogli il boccale alla bocca.*

Bevi! Devi bere!...

Già nella turba qualcuno si agita in segno di protesta, e il malcontento si propaga rapidamente intorno. Ma ancora il crudo non è riuscito a costringere il fanciullo, che Nencio *gli è sopra, glie lo strappa di mano e l' allontana.*

Richiamati dalle grida escono intanto dalla casa anche Monna Binda, Anna Frosina, Ser Luca, Ondina *e le altre donne che ve l' hanno accompagnata.*

BINDA

Che c'è? Che c'è?... Nerozzo, vieni qua!

NEROZZO *riparando presso la nonna*

Nonna! Nonna!...

BINDA

Figliuolo benedetto,
perchè ti cacci sempre fra i suoi piedi?

LO SPARVIERO *sorpreso per l' ardire di* Nencio, *lo squadra con aria di disprezzo, facendo sibilare un salice che ha in mano.*

O che s'immischia nelle cose nostre
costui? Per assaggiare la mia frusta?

NENCIO

Nè la frusta per me, nè questo vino
per Nerozzo: chè l'uno vi fu dato
per farvi complimento delle nozze,
e non per affogare questo debole:
e l'altra serberete per le bestie.

LO SPARVIERO

Per me deboli e forti sono uguali:
e a dimostrare che non ho paura,
ma che ti conveniva fare il morto
e non il paladino dei citrulli,
agguanto te come agguantavo lui.

Lo acciuffa infatti con la sinistra, mentre con la destra fa l'atto di frustarlo in viso. Ma più pronto e più forte, *Nencio* lo disarma, lo stringe per i polsi, e dopo breve lotta lo chiude nella morsa delle braccia.

NENCIO

Credi tu? Credi tu?... Guardami in viso!...

LO SPARVIERO cercando di divincolarsi.

Lascia!...

NENCIO

Non vedi questa cicatrice
sulla tempia sinistra?...

LO SPARVIERO

Lascia, dico!
Per la croce di Dio!...

NENCIO

... E la scudisciata
che m' ebbi da un malvagio baronetto
sulla corona d' Appennino, un giorno
che percoteva crudamente un vecchio
e lo presi alla gola come un lupo,
chiedendogli se fosse assai piacevole
il gioco della forza contro i deboli!...
Così ripeto a te che fai violenza:
e tu rammenta che quassù, in montagna,
vecchi, donne e fanciulli sono sacri,
e chi ne abusa paga...

A un tratto si ode nella selva a destra il suono strascicante del corno da caccia.

« *Too - tto - teee ... Too - tto - teee.* »

Quel suono che rammenta l'arrivo del padrone scuote gli animi di tutti. Per gli sbirri è un ritorno dell'ardire, mentre per i coloni è un ammonimento all'obbedienza e al servilismo.

Un mormorio di panico lo accoglie.

LA TURBA

Monsignore!...

Monsignore!...

Tutti allora si muovono a pacificare i contendenti. *Babbo Giocondo, Cola Celso* e *Calandra* da una parte, *Maso* e *il Tordo* dall'altra si fanno innanzi per dividerli.

Ma il loro intervento è reso inutile, perchè, scosso dal fatto inaspettato, *Nencio* ha lasciato libero lo sbirro, e costui ne approfitta per reagire, trattenuto dai suoi compagni di arme.

LO SPARVIERO

Sei tu che pagherai,
caprone! Te lo dice lo Sparviero!...

SER LUCA

Via, baruffarsi il giorno delle nozze!...

BABBO GIOCONDO disperato

... E proprio mentre arriva Monsignore...

IL TORDO sottovoce al compagno.

Per carità, Sparviero..., sono in tanti...

Si ode nuovamente il suono del corno: ma questa volta assai più distinto e vicino.
« *Too-tto-teee... Too-tto-teee...* »
Ora cresce il vociare della *Turba* e l' intervento dei pacificatori.
Cinerella, Maso, Cola e *Giocondo* sono intorno allo *Sparviero.*

CINERELLA

Finitela! Finitela, messere!...

COLA

Non mette conto per sì poca cosa...

MASO

Sei tu che hai provocato...

BABBO GIOCONDO

Buon messere,
scusate il mio figliuolo... Non l' ha fatto
per mal' animo... Sarà stato il vino,
la troppa generosità del cuore...
Ma ora che ragiona...

VOCI

Sì, sì, sì... -

- Stringetevi la mano... -

- Pace! Pace...!

LO SPARVIERO con una crollatina di spalle.

Per conto mio...

Un coro di esclamazioni liete accoglie tale assentimento.

VOCI

Ooh! Ooh! -

- Bravo! -

- Su, Nencio,

tocca a te... Vagli incontro... -

- Pace! Pace!...

Sospinto dai compagni, *Nencio* si è mosso incontro all'avversario, con qualche titubanza, ma già disposto alla pacificazione e forse a domandargli scusa.

Ma l'altro non si abbassa a trattarlo da pari. Finge di non vedere il gesto generoso, e volto al compagno di arme, lo invita con un cenno.

LO SPARVIERO

Tordo, andiamo a incontrare Monsignore.

Nel tono della voce ha una minaccia che non sfugge ad alcuno, ed egli si allontana fra una doppia fila di astanti silenziosi.

In cuore già matura la vendetta, e passando innanzi al gruppo dove sono *Rosaspina, Anna Frosina* e la sposa, guarda quest'ultima con un cinico sorriso. Poi si curva a parlare con il *Tordo,* e scompare con lui per il sentiero che circonda l'aia.

Allora intorno a Nencio è un pronto accorrere di genti. Chi va con la premura dell'amore, come Ondina e Rosaspina; chi va per ringraziarlo, come Nerozzo e Monna Binda; chi per complimentarlo, come Ser Luca e Cinerella; e tutti vogliono stringergli la mano, sentirselo vicino.

ROSASPINA

Non ti sei fatto male?

NENCIO

No, no, mamma...

SER LUCA *ridendo*

Amaro se ne è andato lo Sparviero!
Ma ci ho gusto.

a Nencio

Bel giovine, hai garretti
di ferro vivo e polsi di cemento!...
Bravo!

NENCIO *confuso.*

Oh, messere...

BIAGIO facendosi largo e porgendogli un boccale di vino.

Toh, bevi un sorso buono!
L' hai meritato con la tua fatica,
e devi averne secco il gorgozzule.

Molti ridono, ma *Nencio* respinge l'offerta e *Biagio* ne approfitta per bere in sua vece.

NEROZZO tendendogli la mano con riconoscenza.

Ed io, Nencio, che posso offrirti?...

NENCIO commosso e sorridente.

Devi
gridare: « Evviva Ondina! » finchè l' eco
lo ripeta sui monti.

Lo prende in braccio, e lo solleva al disopra della folla circostante.

NEROZZO a gran voce.

Evviva Ondina!

LA TURBA con giocondità maggiore saluta in quel fanciullo liberato un simbolo.

Evviva! Evvivaa!...

A un tratto in lontananza si ode il grido giulivo di un giovinetto che dall'aia ha spiato l'arrivo dei cacciatori.

IL GIOVINETTO

I cani! Eccoli! I cani!...
Veniteli a vedere!...

LA TURBA risalendo verso il fondo confusamente.

Sì, sì!... Andiamo!...

IL GIOVINETTO

Quanti, quanti!... Venite!... E sono belli!...

Dietro i ginepri e le rosalbe che circondano l'aia, si vedono passare i *Canettieri* e la muta fremente e accalorata. Proseguono per l'erta e scompariscono ben presto nella selva.

Ora la *Turba* è tutta accorsa in fondo, e solo pochi restano al proscenio. Tra questi sono *Babbo Giocondo, Rosaspina, Anna Frosina* e *Cardina*, che preoccupati per l'arrivo della Signoria, si affannano a portare fuori di casa scranne, sedie, altro vino, boccali più decenti, e quant'altro possa essere occorrente per un'accoglienza degna.

Maso e *Cinerella*, approfittando dell'isolamento, si sono ritirati presso il casale, al riparo del frutice di un grosso rosmarino, e vi si tengono celati.

CINERELLA

Ora che discendiamo vieni via
con un pretesto: lascia i tuoi compagni...
Ci fermeremo nella selva...

MASO

Amore!...
Chè non pensi frattanto a darmi un bacio?

CINERELLA

Sei matto?... Se costoro ci vedessero!...

MASO

Matto divengo se mi tieni a freno!...
Finirò per rubartelo di forza!

CINERELLA *maliziosa*

Non hai udito cosa ha detto Nencio?
Vecchi, ragazzi e donne vanno sempre
trattati con rispetto...

MASO

...o con dispetto:
che la stretta di Nencio vorrei darti!

e tende le mani desideroso.

CINERELLA

Tirati dietro!...

MASO

E tu fatti più innanzi...

Protetto dallo schermo di verdura, l'agguanta per la vita, mentre la fanciulla si dibatte, ma col sorriso sulle labbra, nella dolce schermaglia dell'amore.

CINERELLA

Ah traditore!...

e gli offre ingordamente la sua bocca di fragola.

Dall'altro lato Babbo Giocondo *volge esortazioni alle tre donne.*

BABBO GIOCONDO

Presto, presto, Rosa...
E tu, Cardina, ripulisci il lembo
della tavola con il tuo grembiule...
O dove vuoi che lascino i boccali
se non c'è posto per piantare un chiodo?
Anna Frosina, presto, presto, dico...
Che fai così incantata?

ANNA FROSINA volta verso il fondo dove la folla si agita all'arrivo del Signore.

Non vedete
che sono già sull' aia?

BABBO GIOCONDO

Benedetta
pazienza!... E non c'è ancora nulla a posto!...
Che figuraccia!...

Nel fondo è apparso intanto il *Barone Ippolito* seguito dal *Baronetto Arnoldo*, il *Baronetto Benci*, i *Signori della Baronia*, da *Ghino*, lo *Sparviero* e altri sbirri.
Passando nella doppia fila di vassalli chinati in riverenza, ridiscende al proscenio.
A lui va incontro il vecchio con aria di profonda confusione che rasenta quasi la costernazione.

IPPOLITO

Babbo, salutiamo.

BABBO GIOCONDO

Magnifico Signore, siamo vostri
umilissimi servi...

Gli si curva ai piedi, facendo l'atto di baciargli la mano.

IPPOLITO *schermendosi*

Lascia stare,
queste genuflessioni da convento.
Sotto il sole che indora i seminati
e matura le vigne per il vino,
il povero ed il ricco sono uguali.

SER LUCA *con una piccola piroetta, salta innanzi a* Monsignore *e lo inchina profondamente con ironia.*

Grande bontà di sua magnificenza!
Il lupo si tramuta in agnellino.

IPPOLITO

Ah! tu sei qua, buffone?

SER LUCA

Per mio gusto
e per vostro tormento, gran Signore:
chè nemmeno nel regno dei cinghiali
potrete liberarvi dal sentirmi
ripetere che siete un furbacchione
matricolato. E cedo la parola.

BABBO GIOCONDO

Ma la nostra esperienza ci rammenta
che nel giorno di gioia o di dolore,
tra il ricco e il poverello corre il mare
e un monte chiuso come la Cimasa.
Il ricco può passarlo a piacimento,
ma non il poverello.

IPPOLITO

Voglio invece
mostrarti che ne passo dieci assieme,
mettendomi a tuo paro.

Gli tende la mano.

Qua la mano!

BABBO GIOCONDO inebetito dalla confusione e dalla gioia.

Vostra Grazia vorrebbe che offerissi
questa mano rugosa?!...

IPPOLITO

Qua la mano,
babbo! Le rughe tue di cinquant' anni
furono la ricchezza del Barone
mio padre, come sono anche la mia:
e te la stringo con compiacimento
perchè hai saputo mantenerti onesto.

SER LUCA a *Giocondo*

... E quel che è più, gli hai donato danaro.

BABBO GIOCONDO che ha stretto la mano del padrone, con le lacrime agli occhi e strozzato dalla commozione, come se compisse un rito sacro, si volge alle sue genti e grida con voce di esaltazione che pure mantiene l'ordinario tono di comando.

Ehi là, coloni e genti del contado!...
Il Magnifico onora questa casa
e la mia mano che ha voluto stringere:
e tutti voi che siete suoi fedeli

servitori da secoli ha onorati!
Gridate: Evviva Monsignore!

LA TURBA quasi a una voce.

Evvivaa!...

BABBO GIOCONDO

Evviva il nostro gran benefattore!

LA TURBA

Evvivaa! Evvivaaa!

IPPOLITO

Olà, basta, ragazzi!
Infugate il cinghiale con quegli urli,
e ci farete andare alla malora.

SER LUCA

Così ci andaste in luogo dei cinghiali!...

TUTTI ridono discretamente della facezia, e *Monsignore* si volge nuovamente al vecchio.

IPPOLITO

Or dunque, che vi dà tanta letizia?

BABBO GIOCONDO

Il mio figliuolo Nencio ha disposato
la figlia d'Anna Frosina ascrittizia.

IPPOLITO

Bella fortuna capitare in tempo
per bevere al boccale consacrato.
Vediamo questi sposi.

Anna Frosina spinge *Ondina*, mentre *Rosaspina* fa lo stesso con *Nencio*.

ANNA FROSINA

Avanti, Ondina...

ROSASPINA

Avanti...

I giovani si avanzano confusi, gomito a gomito. *Ondina* ha gli occhi al suolo. *Nencio* invece guarda diritto *Monsignore*, forse divinando un pericolo oscuro, forse ingelosito dello sguardo con cui fissa la sua donna.

Questo contegno chiuso e diffidente egli ha sempre d'ora innanzi, or più or meno palese.

BABBO GIOCONDO con orgoglio paterno.

Sono giovani, ma saggi,
e sapranno condurre Casa Nova...
Monsignore avrà in questi due coloni
devoti come i loro genitori.

ARNOLDO

Coppia bene assortita, in verità.

Nel vedere la sposa, *Ippolito* ha avuto un moto di sorpresa. La guarda qualche istante in silenzio, come se richiamasse un ricordo impreciso. Poi chiede.

IPPOLITO

Ah!... Tu sei la figliuola d'Anna Frosina?

ANNA FROSINA con orgoglio.

Proprio la mia figliuola, Monsignore.

IPPOLITO

Come ti chiami?

ONDINA

Ondina.

BENCI

Nome strano!

BABBO GIOCONDO

Fu chiamata così, perchè sua madre
— con licenza parlando — si sgravò
sul fiume mentre andava alla Madonna:
e il buon prevosto della chiesa disse
che Cristo la voleva battezzata
sulle acque.

ROSASPINA

E sempre è stata benedetta,
povera figlia, per la sua bontà.

IPPOLITO a *Ondina.*

Un giorno t' ho veduta mentre andavo
dietro un lupacchio ferito nel fianco,
e m' offeristi un cesto di ciliege
colte allora. Sei quella?

ANNA FROSINA

Proprio quella,
proprio quella!... Chè subito mi venne
a raccontare di avervi parlato;
e fu il giorno più lieto della vita.

IPPOLITO

Altri ne avrete avuti di sicuro,
Anna Frosina, chè la vita è bella.
E questo delle nozze non lo conti?

ROSASPINA

Sì che sono felici i due figliuoli!...

IPPOLITO a *Nencio.*

E tu che fai? Lavori le mie terre?

NENCIO

No, Magnifico... Sono tagliatore,
e primo finitore del faggeto
sulla Cimasa.

IPPOLITO guarda di nuovo *Ondina* intensamente: poi si volge a *Giocondo.*

Babbo, ora puoi dire
a questa buona gente del contado,
che si diverta pure a piacimento
senza prendersi alcuna soggezione,
mentre noialtri ci riposeremo.

BABBO GIOCONDO alla turba.

Avete udito? Monsignore dona
licenza di parlare o di cantare:
e si divertirà come noi tutti.

Prima fra le ultime file verso l'aia, poi fra le prime ricomincia il movimento, e si accentua a mano a mano che diminuisce la soggezione per la presenza del Signore.

Nencio e *Ondina* si sono ritirati indietro, e nuovamente sono il centro della festa.

Monsignore ha gettato la sua berretta su una panca, e si è seduto all'ombra delle querce con un gesto di soddisfazione.

IPPOLITO

Ah! che bel fresco!...

BENCI a *Giocondo.*

Intanto dacci a bere.

BABBO GIOCONDO

Ah, Magnifici!... Come posso offrirvi
senza arrossire questi miei boccali
di cretaglia?...

ARNOLDO

Chiediamo vino buono
e non boccali da convento, vecchio.

BABBO GIOCONDO

Quanto a questo!... È il migliore del contado,
prodotto dalla vigna del Magnifico
che dà cento bigonce ogni filare.
Da trenta mesi lo tenevo in serbo
per questo giorno delle sponsalizie.

BENCI

Benone.

SER LUCA

Se è ben vecchio sarà saggio:
e te lo saggeranno volentieri.

I più vicini ridono del giuoco di parole. *Babbo Giocondo* ha approntato con premura le scranne dove siedono i Baroni, corre verso la casa con *Cardina* e *Rosaspina* e si fa in quattro perchè la povera sua offerta sia bene accetta agli ospiti.

Ippolito segue ancora con gli occhi *Ondina,* poi chiede a mezza voce al Baro-

netto Benci che gli è accanto con Ghino da Colle e Lo Sparviero.

IPPOLITO

Ti piace la sposina?

BENCI

È un' albicocca
quando appena matura: fresca e bionda.

IPPOLITO sorride con ingordigia.

E dev' essere così vellutata.

poi, volto allo *Sparviero,* che ne spia sul volto l' impressione.

Sparviero, hai fiuto buono.

LO SPARVIERO

L' ho sentita,
Magnifico: boccone da signore,
non da bifolco.

IPPOLITO

Andavo per cacciare
i cinghiali, e ho scovata una cerbiatta.
Tanto meglio: n' avevo desiderio.
Ora tu dici a Binda che provveda.

LO SPARVIERO

Sì, Monsignore...

IPPOLITO

E subito, chè quando
passiamo alla cascina dei tre colli
la trovi impannucciata.

LO SPARVIERO

Obbedirò.

GHINO perplesso.

Ma se per avventura questa gente
osasse diniegare?...

IPPOLITO

Diniegare?!...
Sono io che comando!

GHINO

È troppo giusto!...
Ma rammentate che l' ultima volta
prometteste il rispetto delle donne:
e allora...

LO SPARVIERO temendo un atto di resipiscenza.

A meno che non mi ordiniate
di prendere qualcuno della scorta...
Essendo in compagnia...

IPPOLITO dopo breve esitazione.

Prendi qualcuno.

LO SPARVIERO

E quanto alla promessa del rispetto,
dirò che questa nuova consuetudine
andrà in vigore l' anno che verrà:
ma che per ora voi rispetterete...
l' usanza antica.

IPPOLITO

Tu sei un ribaldo
di ingegno. Bravo!

e gli getta una moneta.

LO SPARVIERO con umiltà.

Tutta bontà vostra!...

SER LUCA intanto, indovinando il tenore del dialogo, si è avvicinato per ascoltare, e copre lo *Sparviero* con uno sguardo di disprezzo.

Conciliabolo chiuso sulla sposa
con questo servo osceno?... Brutta cosa!

IPPOLITO

Che, buffone?... Saresti invidiosetto?

BENCI

E tu non cacci forse alla tua volta
tra quelle forosette ridanciane?

IL BUFFONE

Se il Signore le chiude nelle alcove,
a noi non resta che cercare altrove,
scegliendo nelle mandrie o negli ovili,
secondo che si è forti o che si è vili,
sempre dove le corna sono là,
ad indicare che c'è voluttà.

Tra il serio e il faceto.

Ma rammenti costui nello scaldarvi,
che una punta di corno può passare,
e che ben vi conviene di guardarvi
il ventre, se vi preme di campare.

IPPOLITO

Meno ciance, cialtrone! Tu piuttosto
preparati stanotte qualche nuova
canzone, chè le solite tue pappole
m' hanno stufato.

SER LUCA

Splendido messere,
obbedirò. Ma questa parolina
mi dice che è diverso lo stufato:
non la canzone, ma... la pollastrina.

IPPOLITO

Furbo l' amico!

SER LUCA

E vi ripeto: attenti!
Che cosa si guadagna a tormentare
chi vive in pace?

IPPOLITO ridendo

Gonzo cantastorie,
te lo dirò domani, in mattinata!...

SER LUCA

E io domani stesso, nella sera,
se la stretta di mano data al vecchio
non vi romperà l' osso...

IPPOLITO

Intanto, fila!...
Mi hai tediato parecchio a fare il gufo.

SER LUCA *con un profondo inchino di ironia.*

Obbedirò. Ma vado a preparare
l'epitaffio da scrivere sul tumulo.
« Qui giace nella gioia universale
« Ippolito, Barone Rinaldini,
« che prima di morire seppellì
« quattro amici con grande suo dolore.
« Il primo, il suo più caro, quando ancora
« piagnucolava in fasce: la ragione;
« il secondo a dieci anni: il sentimento;
« il terzo a diciassette: l'onestà;
« e il quarto a ventidue: la furberia.
« Quando scomparve per l'eternità
« ne aveva trentacinque... »
Non è questa
l'età vostra, Magnifico Signore?

IPPOLITO

Brutto gaglioffo! Anch'io ti profetizzo
che finirai per essere impiccato!

SER LUCA

E allora aggiungerò:
« Per il piacere
« di trovare il suo seguito all'Inferno,
« fece impiccare tutte le persone
« che per suo bene gli dissero il vero.
« Ma per somma fortuna di costoro,
« anche all'Inferno si trovò soletto.

« Pregate pel suo spirito rapace. »
Messeri colendissimi, saluto.

Nuovo inchino profondo.

Tediato, il Barone gli volge le spalle, e forzandosi all' incuranza e all' allegria, si volge al vecchio suo colono, che va intorno mescendo vino a quelli che ne chiedono.

Durante le ultime battute, *Lo Sparviero* si è avvicinato con simulata indifferenza a *Monna Binda* per comunicarle l' ordine di Monsignore.

Per quanto adusata a simili ribalderie, si vede che la donna questa volta non accetta di buon grado l' incarico, e per l' amicizia e la pietà verso gli sposi, e per il timore di reazione da parte del parentado e dei convitati.

BINDA

Ma che vi aveva fatto quel meschino
per vendicarvi così crudamente?...
Il Signore vi illumini!

LO SPARVIERO

O che?! Forse
sono io per caso che dovrò beccarla?...
Non ho rimorsi.

BINDA

Vi potessi credere!

LO SPARVIERO

Io tornerò più tardi a darvi mano.

e si allontana per unirsi agli altri del seguito.

Nencio, che era già in sospetto per le occhiate procaci dei Baroni alla sua donna,

ha seguìto ogni moto dello *Sparviero*, ha intuito il suo proposito, ha udito, forse, qualche parola di compromissione, e più non l' abbandona con lo sguardo torvo e minaccioso.

Nella turba frattanto è ritornata l'allegrezza, a mano a mano che vien meno il ritegno per la presenza del padrone. Alcune fanciullette, desiderose di mostrare la loro innocente valentia, si sono strette intorno a *Cola* per indurlo a invitare alla danza; e tanto insistono finch' egli si decide a contentarle.

COLA vòlto alla turba.

Figliuoli, li facciamo quattro salti
ad onorare Monsignore Ippolito?...

LA TURBA

Sì! Sì!... -
- Musica! Musica!...

COLA

A chi tocca?...

BABBO GIOCONDO

A te l'invito, Cola.

COLA battendo le mani per chiamare i due giovani.

Su gli sposi!...

NENCIO ritraendosi e tirando a sè *Ondina*, con un moto di ritrosia istintivo.

Non voglio!...

LA TURBA

Al giro tondo! -
- Al giro tondo! -

– Meglio l'assieme!... –

– Sì! Sì!...

Frattanto *Biagio* ha preso la sua cornamusa, *Calandra* i pifferi, e hanno attaccato una farandola giocosa.

COLA

Allora avanti,
figliuoli!... Tutti in giro!... Alla sinistra
gli uomini, e le ragazze all'altro lato!...

Nella turba è un gran movimento, un gran da fare, un gran prepararsi per la prova.

Ma *Ippolito* si è alzato per partire, e dietro a lui tutta la Baronia si appronta a farlo.

IPPOLITO

Questa la danzerete senza noi,
chè il sole, stanco, se ne va a dormire,
e la Cimasa è lontana.

CARDINA ingenuamente.

Peccato!...
Ora che cominciava il nostro turno!...

IPPOLITO

Sarà per quando prenderai marito,
bella figliuola, se ci inviterai.

Tutti ridono, e la ragazza si copre il viso con le mani, rossa dalla vergogna.

Il Barone, i Baronetti e il seguito risalgono verso il fondo tra la folla fenduta e ossequiosa.

Babbo Giocondo e *Mamma Rosaspina* sono tra i primi a porgere il saluto.

Approfittando della confusione, *Monna Binda* si è avvicinata a *Cinerella*, e mettendo nella sua la mano di *Nerozzo* la prega di ricondurglielo al Castello. Si vede che la donna ha rivelato tutto alla fanciulla, perchè con gli occhi costernati ella guarda *Nencio* e *Ondina*: poi chiamando *Maso* con un cenno, esce con lui seguita dal fanciullo.

COLA

Ragazzi, se la danza resta in asso,
andiamo tutti dietro a Monsignore
fino al primo crocicchio.

LA TURBA

Sì! Sì!... Andiamo!
Andiamo! Andiamo!...

COLA

E voi, Calandra e Biagio,
fateci strada: e fiato agli strumenti!...

CALANDRA rassegnato

E chi ce lo rimette siamo noi!

BIAGIO

Compagno, e tu non lamentare sempre:
chè il carro della vita pesa a un modo.
Quando si beve tutto s' assomiglia.
La ballata doventa processione:
ecco tutto.

e riattaccando lietamente il motivo interrotto, si avvia in testa al corteo, seguìto da *Calandra*, *Cola Celso*, *Anna Frosina*, *Cardina*, *Tonia*, *Mea*, e la *Turba* festante.

Così scompaiono verso sinistra dietro Monsignore e il seguito, per il viottolo

che si addentra nella selva, e poco dopo si ode il suono del corno da caccia: « *Too - tto - tee ... - Too - tto - tteee ...* » a cui più in alto, verso le giogaie della Cimasa, rispondono i richiami dei battitori e dei canettieri.

Sulla scena sono rimasti solo *Babbo Giocondo, Mamma Rosaspina* che sul punto di seguire la turba sono stati fermati da *Binda* con aria misteriosa: e *Nencio* e *Ondina* che vedendo questo, si sono soffermati in sospetto presso l'aia, al riparo del frutice delle rosalbe, e spiano ciò che avviene presso il casolare.

ROSASPINA

Madonna, che significa
quell'aria di mistero?...

BINDA

Rosaspina,
e voi, Babbo Giocondo, non mi fate
carico di turbarvi in questo giorno!...
Sventura è ch'io, nata per ogni bene,
m'abbia il crudo destino di ritogliere
il male dei cattivi contra i buoni:
e voi comprenderete di leggieri
se mi sia viva fonte di dolore.

BABBO GIOCONDO

A dir vero, madonna, non capisco
questo parlare oscuro.

ROSASPINA con la divinazione dell' amore.

A meno che
non ci vogliate il male più tremendo!...
È questo? È questo?...

Con un tacito assenso che ha la tristezza del dovere compiuto anche traverso il proprio sentimento, la donna fa comprendere che *Rosaspina* ha colto giusto, e questo riempie i vecchi di sgomento.

GIOCONDO e ROSASPINA

Ooh!...

BINDA

Non io sono in colpa,
e ho parlato di voi, Babbo, e di voi,
buona donna, che siete conosciuti
come i migliori servi del contado:
ma l' ordine era dato!...

BABBO GIOCONDO costernato

Ah, disgraziato!...
Che mi tocca vedere all' età mia!...

ROSASPINA

Nencio, figliuolo! E tu, povera Ondina!...
Quale, quale maledizione trista
pesa su tutti noi?!...

scoppia in singhiozzi angosciatamente.

BINDA

Fatevi cuore,
buona gente!... Chi potrà dare ad essi
il coraggio, se voi non lo mostrate?...

BABBO GIOCONDO

Questo il Signore non doveva fare,
poichè colpisce i servi più devoti,
e, come il padre suo, senza pietà.
Questo il Signore non doveva fare!...

BINDA

E lo rammenterà, Babbo, nel crescervi
la stima e le dovizie nel contado:
e lo rammenterà certo domani:
nel fare il dono usato a vostra nuora...

Scivolando dal tronco di una quercia all'altro per non essere veduto, e sempre trascinandosi dietro *Ondina, Nencio* è giunto all' ultima, la più vicina ai tre che parlano, e quivi è rimasto in ascolto con l'anima negli occhi ardenti.

Alle ultime parole della donna, si fa innanzi e la investe con violenza.

NENCIO

E che ne fate voi del vostro amore?...
Mercimonio ne fate voi, madonna?!...

Nel vedere la nuora, e incapace a fingere, *Rosaspina* ha un nuovo schianto di singhiozzi e la stringe disperatamente.

ROSASPINA

Ondina, Ondina!...


T. Luchini

ONDINA

Oh, mamma, mamma mia!...

NENCIO a BINDA

Quando v' ho vista giungere per l' erta,
il cuore m' ha balzato di sgomento,
chè m' è parso dovesse rinnovarsi
il pianto amaro delle sponsalizie
di Giacinta la Rossa, o della figlia
di Tonia, nel più vivo della gioia...
Così volete condurla al martoro?
Così volete che mi pianga anch' io
stanotte, vedovato in solitudine?...
E questa buona gente, e il parentado,
così volete che tramuti il canto
in lutto, per recarci il suo consòlo?...
Orbene, udite: questa sposa è mia!
Questa dolente che non ha peccato,
è mia!... Ve lo ripeto, mala femmina,
perchè lo sappia chi vi ha comandata!...
E se l' ostinazione vi trattiene
ancora nella casa consacrata,
con la violenza vi ricacceremo
a valle!

BINDA

Nencio, t' ho veduto in fasce,
e ti perdono le parole amare...
Perdono al tuo dolore che ti fa
vedere una nemica in me che parlo,
e non in chi ha voluto il vostro male.

Come te, come te me ne addoloro...
Ma che cosa potevo contro lui?
Che cosa tu potresti se volessi,
quando verranno i birri per ritorla?

NENCIO

Non la vostra pietà v' ho domandato,
non il dolore: ma giustizia santa!
Padre, madre, e voi diteglielo, voi
che siete saggi sopra tutti!... Ditele,
ditele che è peccato tormentare
due cuori che si smagano d' amore
e due povere carni appassionate:
ditele che lo stesso Monsignore
ha promesso il rispetto delle donne,
e il suo volere non può cancellare
la legge data che non domandammo!
E s' ella vuole contro tutti, ditele
che questa sposa è mia davanti a Cristo,
e mi dovranno uccidere per tormela!

A un tratto nella selva si ode il conclamare della turba, e qualcuna delle genti appare tra le prime frasche.

Quel ritorno improvviso, e più ancora il contrasto della loro gaiezza con l'angoscia presente, getta il turbamento nell' anima di tutti.

Più turbata degli altri, *Ondina* si stringe con timore a *Rosaspina*.

ONDINA

Mamma, mamma... Ora tornano le genti...
N' ho vergogna...

ROSASPINA

Hai ragione, figlia mia...
Vieni, vieni... E tu, povero Giocondo...
E tu, Nencio... Che subito non vedano
il nostro riso tramutato in pianto!...

Entra in casa con *Ondina,* seguita da *Babbo Giocondo* e *Monna Binda:* quest'ultima più per timore di una reazione della turba, che per consolare i poveri sgomenti.

Solo resta lo sposo nel mezzo della scena, con le braccia incrociate e immobile, come la statua del dolore.

Intanto sopraggiunge la *Turba* in processione. Come nella prima scena, sono innanzi le *Cantatrici,* che intonano il ritornello della lieta canzone silvagna.

LE CANTATRICI

« *E Mariarò,*
« *mbo mboo...*
« *Stringiti a me,*
« *mbo mbeee...* »

Ma verso tutti si avanza il povero angosciato con il viso sfatto e tenebroso.

NENCIO

Genti di Dio, vi prego, non cantate...
Non più allegrezza in questa nostra casa!

La *Turba* si agita convulsamente, compresa di meraviglia e di apprensione. Qualcuno si fa innanzi con premura, e *Nencio* è circondato.

LA TURBA

Che farnetichi mai, Nencio? –
– Predici
mala ventura il giorno delle nozze? –
– O sta male la sposa?... –
– Dove è Ondina? –
– Dove è la sposa, Nencio? –
– E mamma Rosa?...

NENCIO

Nella casa è la sposa: nella casa!...
E per l'ultima volta!...

Queste parole fanno traboccare la sua angoscia. Ha uno schianto e si copre il volto con le mani.

Ora la *Turba* gli si è stretta intorno, e anche i più lontani lo accerchiano curiosi, pur senza ben comprendere cosa lo appeni. Tra costoro è *Anna Frosina* con *Cola Celso*.

LA TURBA

O che significa? –
– Piange?! –
– Guardatelo com'è disfatto! –
– Anna Frosina, vieni qua: consola
il tuo figliuolo che si scioglie in lacrime... –
– Asciugagli le lacrime, Anna Frosina,
chè il pianto in questo giorno è malaugurio...

Dividendo la folla che ne la separa, *Anna Frosina* si avvicina a *Nencio*, angosciata anche lei dell'angoscia che egli ha in viso. Gli solleva il capo e lo scruta con interrogazione ardente.

ANNA FROSINA

Nencio, cos' hai? cos' hai?...

NENCIO

Madre di Ondina,
e voi, buoni fedeli del contado,
datemi ascolto... Non il padre mio,
non io, non la mia mamma Rosaspina
demeritammo mai di Monsignore:
non tralignammo come tanti al male,
non frodammo le pecore migliori,
nè le uve nelle vigne, nè i suoi grani,
nè il legname stivato nel casale:
ed egli ora di questo ci compensa.
Egli che ha avuto tutto da noi poveri,
e l' onestà, e l' ossequio, e la fatica,
ci compensa di tanta devozione,
e mi prende la sposa.

LA TURBA

Ooh!... -
- Cosa dici?... -
- Ondina?! Ondina?!...

ANNA FROSINA

Ah sventura, sventura!...

COLA

Ma il patto era che avrebbe rispettato
le nostre donne, come altri Baroni
hanno già fatto!

BIAGIO

E lo promise ancora
all'ultima adunanza dei vassalli!

NENCIO

Questo era il patto: ma la mala foia
lo risospinge alla violenza antica,
e Ondina, la mia sposa senza macchia
ha rinnovato la sua cupidigia.
Ma voi tutti mi siete testimoni
che innanzi a Cristo ho fatto sacramento
d'averla per me solo: e con che cuore
potrò vedere che me la ritolgono?

ANNA FROSINA

Dov'è la mia figliuola? Dove? Dove?...

Corre smarrita verso casa seguita dalle donne che si associano pietosamente al suo dolore.

Restano solo gli uomini, compatti e solidali intorno a *Nencio*; e con essi *Tonia* e *Mea*.

LA TURBA

E noi che siamo andati in processione
a rendergli l'omaggio!... –
– Con che cuore
ha spezzato la gioia in questo giorno?

COLA

Nencio, non disperare, chè l' Iddio
di giustizia non lascia nel dolore.
Il Magnifico non vorrà il tuo male,
ed ora hai visto come fu arrendevole...
Lo pregheremo perchè te la salvi.

TONIA

Cola Celso, non credere all' inganno!
La sua bontà era falsa! C' incantava
come fanno i serpari quando prendono
le vipere!

LA TURBA

La sua stretta di mano
a Babbo, era per farci addormentare!... –

– Io dubitavo che non fosse vera... –
– Ed io... –
– Ed io... –
– Nessuno ci credeva. –

BIAGIO

Non l' avete veduto con che foia
guardava Ondina?

TONIA

Mostro scellerato!
Il lupo perde il pelo e non il vizio!...

BIAGIO

Or io nei panni tuoi direi: « Non voglio!
« Non voglio, perchè Cristo me l' ha data,
« e Cristo solo me la può ritogliere. »

LA TURBA

Dice bene: rispondigli che è tua... –
– Rispondi che rifiuti Ondina, e che
la gente del contado ti è fedele... –
– Il buon diritto noi difenderemo,
poichè già libertà fu data ad altri
nel Granducato di Toscana... –
– A Orvieto
il Baronetto Benci ha fatto grazia! –
– E a Madoli... –
– ...e a Perugia... –
– A noi, a noi
fu promesso rinunzia del diritto! –
– Difendiamola!...

NENCIO

E voi, gente di Dio,
aiutatemi a dire che non voglio,
perchè verranno i servi per ritorla
e solo non potrò bastare a tanto.

UN GIOVINETTO

Noi la difenderemo col diritto,
e se non basta ancora, con la forza!...
Salva noi la vogliamo contro tutti.

LA TURBA

Sì, con la forza!

NENCIO

Dio ti benedica,
o giovinetto, per la tua pietà.

LA TURBA

Nencio, ci avrai con te nella sventura -
- Ondina è nostra! -
- È nostra!...

BIAGIO

Non temere.
Il popolo di Cristo ti protegge,
e noi difenderemo il buon diritto!

CALANDRA

Contro gli sbirri, se ritorneranno...

LA TURBA

Certo ritorneranno. -
- Noi ne abbiamo

veduti quattro che confabulavano
nella fratta del Sole... –

– Lo Sparviero

era con essi... –

– Ed altri cinque ancora

del seguito si sono aggiunti a quelli... –

BIAGIO

Se tornano sapremo noi riceverli!
Armiamoci di forche e di randelli,
e che nessuno dica il suo proposito...

LA TURBA

– Sì, Sì, armiamoci!... –

– Armiamoci!...

Parecchi della turba si sbandano accorrendo verso l'aia, dove raccolgono forche, mazze e staccioni, e li portano innanzi, accumulandoli presso la panca e lo scanno in modo da non essere scorti a un primo sguardo. Altri sono corsi a prendere gli arnesi da lavoro, per farsene arma di offesa e di difesa.

Intorno a *Nencio* è ancora un cerchio di coloni, tra i quali *Cola Celso* e *Biagio*.

BIAGIO

Io mi tengo

questo coltello a luna, che ha sventrato
tre lupi.

COLA

Ed io la piccola zagaglia
che atterra un toro a venticinque passi.

CALANDRA che ha trovato una roncola sullo scanno, la brandisce trionfante, agitandola a vuoto.

La roncola... Chi prende questa roncola?

NENCIO

È mia, compare, e saggerà la gola
di qualcuno!

BIAGIO

La roncola gli tocca!
Dagliela!

Calandra esegue.
Dall'aia intanto sopraggiunge di corsa il *Giovinetto*, che reca un'ultima bracciata di bastoni.

IL GIOVINETTO

Zitti, zitti: sopraggiungono!...

COLA

Sono in molti?

IL GIOVINETTO

Sei soli ne ho contati,
e tra i primi ho veduto lo Sparviero...

BIAGIO a *Nencio*.

Ah, quel feroce torna a vendicarsi
delle buone carezze dei tuoi pugni!?...
Ma siamo tutti uniti, e li sapremo
azzannare!...

COLA

Silenzio! Si avvicinano...

Preceduti dallo *Sparviero,* alcuni sbirri sono apparsi dietro l' aia: e mentre ridiscendono al proscenio, la *Turba* a poco a poco si azzittisce.

È il silenzio indeterminato delle attese, ma dall' atteggiamento ostile di ognuno si capisce subito con che animo essi accolgano i sopravvenienti.

Giunto a mezzo, tra la casa e l' aia, non vedendo le donne, *Lo Sparviero* esclama con tono provocante.

LO SPARVIERO

O che? La pecorella è nella rete,
o l' hanno già discesa alla pianura?...

Poi, come se non avesse rivolto la domanda ad alcuno della *Turba* o non ne aspettasse una risposta, si avvicina alla porta di casa, e grida verso l' interno.

Babbo Giocondo, ohilà! Dov' è tua nuora?

NENCIO con aria di furore concentrato.

Che ne volete fare di sua nuora?
È pure la mia sposa.

LO SPARVIERO

Cospettaccio!
Se lo dici devi esserne sicuro:
a meno che non l'abbia disposata
per altri!...

NENCIO

Per me solo l'ho ritolta,
e per me solo intendo di tenermela,
Messere!

LO SPARVIERO

Per mio conto ti darei
Anna Frosina ancora in soprassello,
e avresti mamma e figlia per scaldarti.
Ma non pensa così il nostro padrone,
che vuole la figliuola, e non ti lascia
che la vecchia per farti compagnia.

Intanto dalla casa escono *Rosaspina* e *Anna Frosina* sorreggendo *Ondina*: e dietro è *Monna Binda* con lo stuolo delle comari e delle altre donne del contado.

A poco a poco, e lentamente, queste ultime si vanno confondendo alla turba degli uomini, e in tal modo formano un fitto semicerchio intorno al gruppo degli sbirri.

Solo e dopo tutti, appare sulla soglia *Babbo Giocondo Ciompi*, e quivi resta con la fronte curva e il viso venerando ottenebrato. Sembra che un duro colpo di mazzuola l'abbia urtato in fronte e ancora ne vacilli: ma la sua forte anima basta a vincere qualunque debolezza, e contro sè medesimo si irrigidisce.

IL TORDO richiamando su *Ondina* l'attenzione del compagno.

Eccola, lo Sparviero...

LO SPARVIERO a *Ondina*.

Or dunque, bella,
sí parte o non si parte? Siamo qua
per la scorta d'onore.

a *Binda* che appare titubante.

E voi, Madonna,
che fate? Recitate litanie?...

ROSASPINA

Sí commuove a vederci così sfatte,
Messere: e non rimproverate alcuno!

LO SPARVIERO

Rimproveri non faccio per davvero,
anzi mi spiace essere guastafeste:
ma se comincia a piangere il segugio,
la lepre non arriva nel carniere.

NENCIO

Messere, e io vi ripeto che la lepre
non andrà nel carniere di nessuno.
È nata in questa selva, e nella selva
morirà, quando Cristo lo comanda.

LO SPARVIERO

Per ora chi comanda è Monsignore,
e la tua donna la vuole al castello.

NENCIO *con aria sinceramente supplichevole.*

Sparviero, non mi fate divenire
cattivo, chè nessuno vuole male...
Lasciatevi commuovere da queste
mie parole che invocano la pace:
e se io stesso, dianzi, v' ho arrecato
offesa, ve ne chiedo perdonanza,
perchè l' ho fatto senza mio volere...

Con voce sempre più calda e sottomessa.

Cristo non vuole che si rechi offesa
a chi male non fece, e fummo sempre
devoti servi a Monsignore Ippolito...
Voi gli direte che non fu per colpa
vostra, se trattenemmo questa sposa,
nè per recare ingiuria al suo volere,
ma perchè rammentiamo che promise
ai vassalli il rispetto delle donne:
ed io, come costoro, come tutti,
umilemente gli chiediamo in grazia
di farcela restare alla montagna...
Egli di certo si convincerà.

LO SPARVIERO

Da me si lascerà solo convincere
che un ascrittizio ha osato diniegare

al suo comando, e che per questo merita
dieci tratti di corda nella schiena.

A quella sua minaccia che è minaccia di violenza a ognuno, la *Turba* si agita con un sommesso mormorio.
Lo Sparviero si volge invelenito.

Ehi là!... Chi ardisce ricantarmi dietro?...
Silenzio!

BIAGIO

Questo povero di Cristo
vi chiede grazia in nome del Signore,
e voi lo minacciate come un turco?!

LO SPARVIERO

La volontà di Monsignore è legge,
e potrei catenarlo, se volessi.

LA TURBA

Costui non vi comanda, ma vi prega
con umiltà. -
- Di certo Monsignore
l'avrebbe accontentato! -
- Domandategli
in grazia che rispetti il focolare
dei coloni più antichi e più fedeli,
e si commuoverà... -
- Voi siete i tristi
che ci rendete odiosa ogni sua legge.

LO SPARVIERO guarda tutti con ferocia, ma pure in apprensione.

Ho capito!... Costoro sono in lega
per divertirsi. E allora contentiamoli!

A un suo cenno gli sbirri si raccolgono verso la casa, per essere più pronti e forti alla difesa.

La *Turba,* interpretando l' atto come una provocazione, si agita nuovamente e mormora.

NENCIO

Noi siamo in lega per il buon diritto,
e se non date ascolto alle preghiere,
dovrete prima bevere il mio sangue,
e poi vi prenderete la mia donna!

Con un balzo felino corre allo scanno, brandisce la roncola, si slancia verso *Ondina* tramortita di terrore, e le si para innanzi in atteggiamento di difesa, mentre le donne, presagendo la violenza hanno piccoli moti di terrore.

LO SPARVIERO al vecchio, che è sempre immobile sulla soglia.

Babbo Giocondo, il tuo figliuolo è briaco
e vuol danzare l' ultima alle nozze:
chiudilo in casa prima che lo pettini,
chè solo per tuo merito l' ho salvo.

NENCIO

Briachi siete voi, cani da presa!...
Briachi di vituperio e di ignominia
che vi soffocherà!

LA TURBA sempre più concitata.

Non certo Babbo
vi aiuterà a sfogare le peccata! –

– È il popolo di Cristo che la vuole
preservata dal male! –
– Ondina è nostra!
È nostra Ondina!... –
– Ha femmine dovunque
per la sua foia. Prenda le gastalde
dei Baroni che chiedono favori... –
– Prenda le vostre femmine vendute,
e non le nostre...

BIAGIO

Vi chiediamo il giusto!...
Questo vi ricordiamo per la pace!...

LO SPARVIERO

E noi risponderemo a piattonate.

A un suo cenno gli sbirri sguainano le spade, e fanno un passo verso *Ondina* come per prenderla con la violenza.

Ma in un baleno la turba degli uomini corre ad armarsi degli utensili da lavoro che sono a portata di mano, di forche, di bastoni, di randelli, e qualcuno anche di coltelli a serramanico e armi da taglio, e si schiera innanzi al gruppo degli sposi e delle donne, che nel frattempo gridano convulsamente, ora volte ai loro uomini, ora agli sbirri, ora al Signore Iddio.

IL CORO DELLE DONNE

Cristo Santo, aiutateci! –
– Madonna
benedetta, salvateci dal male! –
– Nessuno vorrà certo tanto scempio! –
– Fermatevi, fermatevi!... –

- E voi, buoni
Messeri, non usate la violenza!... -
- Oh Signore, salvateci, salvateci!...

BIAGIO

Zitte, femmine, zitte! Con la forza
la gente del contado deve imporsi:
e questa è l'ora santa di giustizia.
Tutte le sconteranno le violenze
del passato! Compagni, avanti! Avanti!...

LA TURBA

Morte agli sgherri! -
- Morte ai predatori!...

Ormai compatte nell'assalto, le genti del contado si avanzano minacciose contro gli sbirri, che con le spade in pugno sono parati alla difesa.

Ma a un tratto nel clamore generale si ode la imperiosa voce del vecchio affidato.

BABBO GIOCONDO

Fermatevi! Fermatevi!... Nessuno
ardisca di levare la sua mano
sui servi del Magnifico! Fermatevi!...

Gesti di meraviglia accolgono l'intervento del vecchio in favore degli sbirri, e più ancora la sua presenza quando, fendendo il folto, si interpone tra gli uni e gli altri contendenti.

LA TURBA

Babbo Giocondo!... -
- È lui che ci divieta

mentre gli difendiamo le sue donne!... –
– Il padre dello sposo!...

BIAGIO

Ma costoro
vengono a farci forza in casa nostra,
e pariamo violenza con violenza!

BABBO GIOCONDO

In casa mia sono costoro, Biagio:
e non dimenticarlo.

BIAGIO

Se ti vogliono
rubare la tua nuora senza macchia
e farne una lasciva concubina?!...

BABBO GIOCONDO sempre più imperioso.

Oggi e sempre il padrone sulle terre
e sugli uomini e sulle loro donne,
è uno solo: e dobbiamo rispettarlo!

È un nuovo istante ardente di trepidazione.

Ma ora dalla folla fenduta si fa innanzi *Nencio*, che era rimasto rigido e in silenzio, impietrito dalla inaspettata decisione del padre e in attesa di una soluzione del conflitto.

Appare stanco, quasi disfatto, e parla da una profondità incommensurata di dolore, con rimprovero chiuso per quanto riverente.

NENCIO

Anche tu, padre mio?...

BABBO GIOCONDO

Perchè guardavo
senza farti diniego?... perchè ancora
non avevo cercato la baruffa?...
I miei capelli sono già canuti,
e so resistere alla tentazione
d' insegnare il rispetto al mio figliuolo,
ed anche al desiderio di fiaccargli
il collo, nella stolida arroganza!

NENCIO

Ma tu, padre, sai pure di che sangue
sia nutrito il mio amore per costei:
tu sai quale terrore le minacci
l' obbedïenza al suo tristo volere!...

BABBO GIOCONDO

Il dovere è dovere, e non ti è dato
infrangere la legge! Chi potrebbe
levarsi a giudicare il suo Signore?
Obbedisci siccome fanno quelli
che come te si scelgono la sposa,
siccome un tempo fecero e tuo padre
e tuo nonno e i maggiori vecchi nostri,
che furono umilissimi vassalli
del Signore cui piace di onorarci.
Anche tu non sei figlio del Barone
suo padre? E n' ho certezza, chè la povera
mia donna si ammalò per lo spavento
la notte stessa delle sponsalizie,

sì che dovetti rispettarla a lungo,
e tu nascesti nove mesi dopo.
Sei figlio del suo padre: e non t' ho forse
avuto sempre come il mio più caro?
Non t' ho forse allevato coi bocconi
del mio pane sottratto alla mia fame,
insegnandoti il mio duro mestiere
perchè fossi il migliore in maestranza?
Non t'ho vegliato nelle malattie,
da mane a sera, dal tramonto all'alba,
fino ad averne anch' io la consunzione?

Volto alla turba che involontariamente subisce il fascino della sua parola e del suo gesto.

E voi, compagni miei, che siete nati
in queste nostre terre benedette;
voi che le avete beverate gleba
a gleba di sudore e di fatica,
e avete avuto riso dal suo riso
e pianto dal suo pianto; voi, coloni,
ed affidati, e villici, e ascrittizii,
vorrete giudicare chi vi ha dato
le sue ricchezze per generazioni?
vorrete giudicare chi ha sottratto
i padri vostri dalla servitù
degli altri, e vi ha donato ogni suo bene?...
Chi di voi non si sente debitore
quando mangia il suo pane, e beve il vino
delle sue vigne, e veste dei suoi panni,

ed è sepolto nelle terre sue?...
La legge è legge, e ognuno la rispetti,
poichè il Signore che serviamo è forte,
e il suo volere oscura ogni volere.

A poco a poco il sentimento di reazione ha ceduto all' imperio del vegliardo. La rete d' interessi e di miserie chiude nuovamente quelle anime desiderose di liberazione, e ognuno piega il capo sottomesso. Dalle espressioni incerte e dalla rimessione dei loro atti, si capisce che ormai sono tornati al servilismo, e i randelli, e le forche e le altre armi sono divenute inerti nelle loro mani.

Ondina è abbandonata al suo destino.

Questo sente *Nencio*, che ha uno sguardo di suprema invocazione e di disperazione per i complici della violenza, e resta solo contro tutti, pure divinamente forte e orgoglioso nella perdizione.

NENCIO

Ma non il mio volere, padre mio,
poichè tu stesso la benedicesti
in Cristo come sposa mia fedele,
segnandoci la croce sulla soglia
per incantare il male sempiterno!...
E che me ne farò della mia donna,
quando mi tornerà con il terrore
negli occhi, e nella carne il disonore?...

Sicuri ormai dalla violenza della turba, gli sbirri hanno ripreso l' aria di provocazione.

IL TORDO

E il dono delle nozze non lo conti?

LO SPARVIERO

Ah baggeo! La divina provvidenza
si affanna a visitarti il focolare,
e allunghi il muso?... Stupido baggeo!

NENCIO

Stupidissimi voi, cani da presa,
e Monsigno...

Ma non ha il tempo di finire, perchè *Babbo Giocondo* gli strozza la voce chiudendogli la bocca.

BABBO GIOCONDO

Degenere figliuolo,
non bestemmiare: o ch' io con le mie mani
ti faccio ringoiare le parole!

NENCIO divincolandosi ed allontanandolo.

No! No!... Lasciami!... Non la tua canizie
veneranda mi può far velo, o padre;
non la boria di questi violatori
di femmine, ma il grande amore mio:
il mio amore che è legge sopra tutto,
e sopra tutto devo rispettare!...
Ed io contro costoro scaglierò
ogni maledizione perchè sentano
orrore della stolida oppressura,
e con questa mia roncola tagliente
vendicherò l' offesa prima ancora
che sia compiuta sulla donna mia...

Si slancia contro Lo Sparviero per colpirlo: ma Il Tordo che aveva divinato il suo proposito, lo agguanta per le spalle. Succede una colluttazione a cui prendono parte anche altri sbirri: e Nencio è presto sopraffatto.

LO SPARVIERO

Acciuffatelo forte!

IL TORDO

Attenti!...

GLI SBIRRI

Attenti!... -

- A mano manca! -

- A mano manca! -

- Tienilo,

Mariotto!... Forza!...

NENCIO *dibattendosi.*

Vili, siete dieci

contro me solo... Vili! Vili! Vili!...

IL TORDO

E dieci basteremo per legarti

come meriti...

ROSASPINA *accorrendo inutilmente in suo soccorso*

Figlio!... Figlio mio!...

Frattanto nella turba è un grande movimento tra le donne che s'infugano spaurite, un grande accorrere di genti intorno a Ondina che è svenuta nelle braccia di Anna Frosina.

Approfittando della confusione, a un cenno dello Sparviero, Mariotto e altri due

sbirri, si confondono con gli altri intorno alla fanciulla, e dopo essere riusciti a isolarla, la portano di peso verso il sentiero che circonda l'aia. *Monna Binda* li segue celermente e cautamente per salvarsi dall'ira popolare.

Fatto il colpo, e veduto che *Nencio* è ormai ridotto all'impotenza, con le mani legate dietro la schiena e nella stretta poderosa dei due sbirri più forti, *Lo Sparviero* si volge al padre che è rimasto inerte e come istupidito per quello che è accaduto.

LO SPARVIERO

Babbo Giocondo, ce lo porteremo
al castello per metterlo al sicuro
e dargli una piacevole lezione:
e quando sarà fatto il buon battesimo,
ve lo rimanderemo per la cresima.

NENCIO

No, no! Cani!... Lasciatemi! Lasciatemi!...

LO SPARVIERO al *Tordo* e agli altri sbirri che lo seguono.

Tordo, in cammino!

Gli sbirri trascinano l'incatenato per il primo viottolo a destra, mentre la turba ondeggia in ogni senso, aprendosi al passaggio e richiudendosi subito dopo.

Rosaspina, con l'anima negli occhi, con l'anima nella voce, vorrebbe seguire la sua carne martoriata: ma le comari impietosite le si stringono intorno, le impediscono l'andare, la sorreggono, cercano di consolarla.

ROSASPINA

Figlio, figlio mio!...

MEA

Donati pace, mamma addolorata...
Non gli faranno male...

Si ode, già lontanante, l'invocazione disperata dell'amore.

LA VOCE DI NENCIO

Ondina! Ondina!...

Rapidamente cala la tela.



ATTO SECONDO.

Uno dei cortiletti secondari del Castello.

Da un lungo androne chiuso che vi mette, si vedono i tre lati del Castello in quella zona interna. Di contro, al primo piano, è una loggea, su cui dànno le tre bifore porte a vetri che si vedono: due sulla parete in fondo, e una sulla destra, quasi in angolo. Dalla loggea si scende nel cortile per un'erta scala a due tese: la seconda è aderente alla parete in fondo, e dai radi balaustri si intravedono i gradini.

Sempre sulla parete di fondo è il cancelletto d'una secreta, con le grate pesanti e arrugginite, e più in su una finestruola ovale, anch'essa chiusa da due sbarre in croce.

A destra la parete nuda, con solo il braccio ferrigno per le torce, e un rettangolo di legno, irto di chiodi curvi da cui pendono briglie da cavalli, corregge, corde, e qualche chiave di grande dimensione: più innanzi un arco che dà verso il ponte levatoio e l'ingresso principale.

Sotto la grande volta della scala, è una legnaia stivata di ceppi e fascine. A sinistra un altro arco che conduce al secondo ponte levatoio.

Al proscenio, una rozza tavola sbocconcellata e qualche panca: nell'angolo di destra un'altra panca a due sezioni, con lo schienale inciso. Sulla tavola un mucchio di cordame, un'anfora grandetta per il vino e moltissimi boccali che attestano le laute libagioni degli sbirri.

Pure nella semplicità del piccolo dettaglio, il fabbricato ap-

pare di massi ciclopici, come un tempo si costruivano le abitazioni destinate a dare scampo ai castellani, ai militi e ai vassalli dall'assalto delle turbe circostanti: e ovunque è il tono di signorilità un po' trascurata degli antichi manieri principeschi.

È sera, verso la terza ora, e la luna occhieggiando tra i merli del Castello, conquista a poco a poco il cortiletto.

Seduti ai lati opposti della tavola, Lo Sparviero e Maso giocano ai dadi. Intorno sono il Tordo, il Grasso e altri sbirri che seguono con interesse la partita.

MASO *gettando i dadi.*

Quattro...

LO SPARVIERO *gettandoli a sua volta.*

E sei...

IL GRASSO *segnando i punti.*

Ventisette!

MASO

Sacrestia!...
Quaresima per me! Dieci altri ancora
e ti dò vinta la partita.

LO SPARVIERO

Gnaffe!
Me la dai buona quando l'ho stentata!

MASO

O che? Vorresti che mi consegnassi
legato mani e piedi? Tenteremo
la fortuna!

IL TORDO

Se ne hai perdute cinque!

MASO

E faremo la sesta, sacrestia!...
Finora il vino l' ho veduto solo
quando scendeva nel su' gorgozzule!

LO SPARVIERO

Povero Maso! Ti consolerai
con le femmine.

IL CORO DEGLI SBIRRI

Ah! Ah!...

LO SPARVIERO *al coro.*

Perchè messere
gli è fortunato, sa... Perde a giocare,
ma vince con le belle bofficione.

MASO

O che sai tu?

LO SPARVIERO

Perdio! se t' ho veduto
l' altra notte, quando montavi guardia
all' isolotto!...

MASO

Eh via!...

IL CORO

Narraci, narraci,
Sparviero!...

E buffa!...

Appena appena avevo
gridato «All'erta!» per passare l'ordine,
e mi aspettavo il grido da sua parte,
che mi pare di udire nelle frasche
un frusciare di gatta cenciaiuola.
Nessuno rispondeva. Allungo il collo
per guardare: nessuno. Penso allora:
«O Maso s'è addormito per il vino,
o ha fatto buco nero». E piano piano
mi accosto alla sua guardia per passare
il grido, come fosse ancora desto.
Ma gli ero appena a venticinque passi,
che vedo un cencio bianco rimboscarsi
d'un subito, e sbucare all'altro lato.
«Accidenti, gli è femmina!» mi dico:
e mi acquatto nell'ombra come un lupo.
Allora Maso grida: «All'erta! all'erta!...»
ma con voce sì stracca e risciacquata
che pareva affogarsi nel pantano.
Troppo tardi, messere, troppo tardi!...
I' credo non ci sia più nulla all'erta!
Mamma pevola t'ha ringaglioffito!...

Ridere sguaiato degli sbirri.

IL CORO

Dicci il nome, Sparviero!... –

– Il nome, il nome...

LO SPARVIERO

Ve la dò a indovinare fra cinquanta,
e non l' imbroccheresteste...

IL TORDO

Cinerella!
Ci vuole tanto a cogliere nel segno?

IL CORO

La più bella di tutte!... -
- E bravo Maso! -
- Pareva un santarello da convento!...
- E che guardia magnifica!...

MASO

Calunnie!...

IL CORO

Lo faceva per non addormentarsi.
Era notte, e con questa bella luna!... -
- C' era il fenile accanto...

LO SPARVIERO *gettando i dadi.*

Quattro.

MASO

Cinque.

IL GRASSO *con sarcasmo.*

Ha battuto buon punto! A te, Sparviero:
vuole vincere!...

IL TORDO

O di', Maso: gli è vero
che Cinerella ha un bozzo di popone
nella schiena?

MASO

Calunnie!...

IL CORO

Grullo, grullo! -
- Vedi che sei caduto nella trappola? -
- Ha confessato!... -
- Non te ne vergogni?...

LO SPARVIERO

Niente poponi dietro: e' glie li avrà
dinnanzi, Cinerella, chè a guardarla
soltanto viene l' acquolina in bocca.

MASO

E voi scherzate se vi fa piacere,
ma le cose non mutano per nulla.
Con le femmine perdo come perdo
ai dadi.

IL GRASSO

E via!

LO SPARVIERO

D' accordo: se le femmine
gli vuotano le tasche come il gioco...

gettando i dadi.

Sei.

MASO

E due.

LO SPARVIERO trionfante.

Trentasette!

MASO *si alza irritato.*

Sacrestia!...
Gli è cone ripicchiare a un muro sodo
con questo giocatore indemoniato...
Non ho vinto una svanzica, stassera!

LO SPARVIERO *invitandolo.*

Ancora?

MASO

Fossi matto! Vorrei dartene
altre sei senza gioco. Gli è tutt' uno.
Tanto, se si va innanzi a questo modo
i' mi ci guasto il fegato di bile,
e tu te ne tracanni du' barili.

LO SPARVIERO

Allora i conti. Devi otto boccali:
tre della vecchia e cinque della nuova.

Il perditore getta in tavola una manciata di monete che Lo Sparviero raccoglie prontamente.

MASO

Ecco servito: te li dò in moneta
e siamo pari. Debiti ne ho tanti,
che se aggiungessi simili infilzate
nemmeno arriverei più a numerarli!

LO SPARVIERO *leva il boccale in alto per brindare.*

Bevo agli amori di Masotto.

Ridendo ed echeggiando a loro volta, gli sbirri levano i boccali.

IL CORO

Evvivaa!...

MASO *irritato.*

Ma sacrestia, finitela! Altrimenti
vi mando in processione a quel paese.

LO SPARVIERO *mostrando il danaro.*

Quel paese, mio caro, è di cuccagna.

Poi, volto agli altri.

Ora a chi tocca?... Tordo?...

IL TORDO

Non mi risico!
Mamma Fortuna ti carezza troppo!
Oggi un fiorino d'oro dal Magnifico
per avergli scovata la cerbiatta,
e stassera hai spogliato il Grasso e Maso.

IL GRASSO

È il gobbetto rinchiuso nella gabbia
che gli porta fortuna di volata...

Indica il cancelletto della secreta dove è chiuso Nencio, *e tutti si volgono a guardare con un irresistibile scoppio di ilarità.*

LO SPARVIERO

Altro che me ne porta, quel furfante!
Se m'avesse potuto risciacquare
nella pece bollente, mi ci avrebbe
cacciato senza tante cerimonie.

Scuotendo il bussolo dei dadi.

Animo, giovanotti! Un'altra ancora.
A chi tocca?...

Dall' arcata di sinistra è entrata intanto Cinerella, con un panierino a braccio e una anforetta di cretaglia.

CINERELLA *maliziosa.*

Per caso non toccasse
a me?

IL CORO

La Cinerella!... -
- Guarda, guarda!...
Il lupo nella favola!...
Masotto,
attento allo Sparviero!...

Come gli è giunta dietro, costui tende infatti le mani verso la ragazza, cercando di agguantarla.

LO SPARVIERO

Le mie mani
vorrebbero toccarti, rosolina
di maggio...

CINERELLA *respingendolo.*

A posto! A posto!

LO SPARVIERO

Se non lasci
che ci vadano!... Allora sono a posto,
quando possono scompigliarti i riccioli
o saggiare qualcosa di più sodo.

CINERELLA

E questa mia se può graffiarti il muso,
brutto scorpione!

Fa l' atto di dargli un manrovescio, mentre gli sbirri ridono.

IL CORO

Brava! -
- Che sussiego! -
- Odorare soltanto, non saggiare... -
- Sparviero, la gallina faraona
non è per il tuo becco di rapace...

LO SPARVIERO mordace.

È la volta di Maso, si capisce!...
Lui vince e noi perdiamo.

CINERELLA

Vince un corno,
Messer Maso...

IL GRASSO

Benone, Cinerella!
Se avete per davvero l'intenzione
di regalargliene qualcuno a modo,
tenetemi presente.

IL CORO

E me secondo... -

- Terzo... -

- Quarto...

IL TORDO

Centesimo!... Per essere
nelle grazie di Monna Cinerella,
contento di arrivare anche per ultimo!

Ella li guarda uno dopo l' altro, con un risolino furbesco.

CINERELLA

E se fosse, Messeri? O non ne avreste
un paio per ognuno?

VOCI

Brava! Brava!...

MASO ridendo.

Sareste un bel mandrione di giovenchi
che vanno a fiera!

LO SPARVIERO

E tu nostro guardiano.

IL TORDO

Ma dinne intanto: cosa fa il popone?
Gli è dietro o innanzi?

CINERELLA

In bocca a te, grullone!

IL CORO

Ben risposto, perdio! -

- Toccato, Tordo!

LO SPARVIERO

Io più la vedo e piò me ne innamoro!
Un giorno o l' altro scenderò in torneo
con Maso, per vedere chi la merita.

Gli sbirri ridono clamorosamente, ma con una crollatina di spalle, *Cinerella* si dirige verso il fondo.

O dove vai con quel paniere chiuso?

CINERELLA

Avete trangugiato la minestra,
e non pensate a chi digiuna ancora?

LO SPARVIERO

Porti le tue leccornie a quel gaglioffo?
Altro che queste pappole!... Stassera
vorrebbe rosicare la pollastra!

La *Cinerella* è giunta presso l' inferriata, e si è curvata per scrutare nell' interno.

CINERELLA

Povero Nencio! Dorme?

CORO

Ha mugolato
finora come un lupo alla catena... -
- Il Buffone è disceso già due volte
per farcelo slegare. E si arrabbiava!... -
- Se l' avesse sentito Monsignore!...

LO SPARVIERO

Monsignore?! Gli aveva prima a fare
i conti con noi tutti.

CINERELLA

Che bel gusto
a tormentare questo disgraziato!
Vorrei vedervi un poco al posto suo!...

LO SPARVIERO

Altro che mi diverto! Quando prendo
un gaglioffo sul genere di questi
è uno spasso! [Una volta nella gabbia
avevamo rinchiuso un ascrittizio
della pineta di San Polidoro,
che aveva scapocchiato sei fagiane
di Monsignore, contro il suo divieto.
Ma gli era così buffo di vederlo
sbatacchiare sui ferri, rovinandosi
i denti, il grugno e il naso a rosicchiare,
che invece di due giorni, lo tenemmo
dodici, e ognuno che passava là,
udiva sputacchiare parolacce.
Così costui:] ce ne ha cantate tante
che almeno almeno lo terremo un mese.

CINERELLA intanto s'è inginocchiata presso il cancello, e dal paniere chiuso trae vivande che passa al prigioniero.

Toh, Nencio... Eccoti il pane: eccoti il cacio:
e questo è un affettato di salame
che ho rubato per te nella dispensa:
e questo è un boccaletto di vin negro...
Mi senti?...

IL TORDO

Ti risponde di sotterra!...

CINERELLA

Mi senti, Nencio?... Povero figliuolo!...
Non martorarti più come tu fai,
chè tutti siamo tanto impietositi
per la tua mala sorte, nel vederti
stamane a nozze e stassera prigione.

MASO

E lascialo dormire, Cinerella,
che scorda i suoi malanni!...

IL GRASSO

Vai a pungerlo
proprio nel punto debole!

Uscendo da una delle porte a vetri che dànno sulla loggea, è apparso intanto *Ser Luca* con la mandola in mano. Dietro a lui comparisce anche *Nerozzo*, e si affacciano sul parapetto per guardare in cortile.

Il Tordo, che li ha scorti, li indica alla donna.

IL TORDO

Belloccia,
ecco messere che ti porta aiuto!

SER LUCA

È inutile: con voi non c'è a tentare,
cuori di stoppa, sugheri bagnati.

IL TORDO

E che fareste voi nei nostri panni,
Messer burlone?

SER LUCA

Dentro la secreta
chiuderei Monsignore a tre mandate,
e costui manderei nella sua camera.

IL TORDO

Allegra la trovata!... Non n'avrebbe
nemmeno tornaconto, chè la Binda
ha condotto la sposa alla cascina,
nel caso Monsignore la volesse
beccare a giorno per suo passatempo,
e quella gabbia è vuota come questa.

LO SPARVIERO

E l'avrà già beccata di sicuro
in oggi, almeno per saggiarne il gusto!

IL GRASSO

E che fareste al posto del Magnifico
con quella caccia grossa?

SER LUCA

Nei suoi panni
vi avrei di già impalati come provole,
pel gusto di vedervi pencolare.

IL CORO

Alla larga! -
- Gli piacciono davvero
i latticinii nella salamoia!

LO SPARVIERO *indicando Nencio.*

E nei suoi panni, poi?

SER LUCA

Se fossi chiuso
nella secreta, chiamerei la luna
a testimone della tua nequizia...

LO SPARVIERO

...o della loro foia, per vederla
arrossire!...

Tutti gli sbirri ridono, meno Masotto *che frattanto si è avvicinato a* Cinerella, *e parla sottovoce con lei.*

IL TORDO

Arrossire per sì poco?
Altre ne vede appollaiata in cielo!

Tutti volgono gli occhi alla luna con un moto involontario, e restano poi così per qualche istante.

IL GRASSO

Guà, guà!... Stassera gli è proprio rossastra!

IL TORDO

Predice mala sorte!...

IL GRASSO a *Ser Luca.*

Voi, Messere,
che le sapete tutte, ci sapreste
dire perchè quella faccia rotonda
cangia così sovente di colore?

IL CORO

La sarà per paura... –
– o per pudore...

LO SPARVIERO

Domandatene a Maso e Cinerella...

Ridere degli sbirri.

IL CORO

...O per rabbia piuttosto, chè doventa
gialla e bianca a misura che ci guarda. –
– C'invidierà il boccale... –
– ...o le ragazze... –
– ...o i debiti.

IL GRASSO

Messere, che ne dite?

SER LUCA

Dico che Cinzia è la più lussuriosa
fra le Divine chiuse in Elicona.

NEROZZO

Ah, ah, ah... Lussuriosa, lussuriosa...

IL TORDO

Zitto là, scimunito!

IL GRASSO

Ve l' ammetto.
Ma voi, di grazia, come lo sapete?
V' ha proposto per caso di salirci?

SER LUCA

Studiandola nel suo perïodare.
La Luna in pieno giorno non ardisce
mostrare il viso, tanto è vergognosa
del suo maggior fratello, mastro Sole:
e quando ardisce se ne sta lontana
accortamente per tenerlo a bada,
rigonfiandosi e imbaldanzendo solo
al plenilunio, quando l' ha veduto
partirsi cheto e senza sospettare.
Ma la notte è una lieta cortigiana
che rintana le timide sorelle,
spadroneggiando per il firmamento.
Nel sorgere, è soffusa d' una falsa
porpora, e sbercia in terra per timore
d' essere discoperta nelle sue
scorribande amorose, ed il rossore
è di colpa, siccome ne annunziasse
le intenzioni. Poi sale spudorata
nella sua nudità peccaminosa,
senza nemmeno curare di stringersi
nell' alone, dolcissimo zendado

che le ha donato Madonna Urania:
e folleggia con Marte che l' insegue,
si avvicina a Saturno per tentarlo,
ora stuzzica Orione ed ora scherza
con i Pesci e i Gemelli...

NEROZZO

Ah, ah!... I Gemelli!...

SER LUCA

Quando tramonta, è tanto disgustata
dinoccolata e stanca, che fa il viso
giallognolo e sbadiglia a perdifiato...

IL GRASSO

Ma la dimane torna a folleggiare.

IL CORO

Certo: ci ha gusto!... -
- E lo ripete, il gioco!

SER LUCA

Così s' ingolfa tanto nel peccato,
che ogni notte si leva assai più tardi,
sgobbata, logorata, risciacquata,
quando nessuno può vederla appieno:
e in capo a un mese... non si leva più.

IL CORO

Ah, ah!... -
- Meravigliosa la storiella! -
- Pare proprio che l' abbia conosciuta
in letto, e lo ripeta ai quattro venti

per vendetta amorosa!... –

– Complimenti,

Ser Luca: gli è di spirito davvero!

Ser Luca frattanto è sceso in cortile, e si sofferma innanzi al cancelletto pochi istanti: poi ridiscende verso il gruppo.

SER LUCA

Orbene, v' ho contato la mia favola,
ma voi lo liberate il prigioniero?

IL TORDO

Questa è un' altra faccenda che non c' entra,
chè con la Luna non si fanno santi.
Vedremo quando torna Monsignore.

SER LUCA

Se aspetta lui per essere lasciato,
sta fresco! Il vino del Barone Arnoldo
gli va più a genio. E intanto questo povero
si consuma in secreta!

LO SPARVIERO

Lo trattiamo
con tanta cortesia!...

SER LUCA con uno sguardo di disprezzo che la celia nemmeno riesce a dissimulare, gli dice sul muso.

Grullo!

Poi, senza badargli, si aggiusta la mandola al petto, ne trae qualche accordo, e si allontana verso destra canticchiando.

Se fossi

nella secreta, chiamerei la Luna
ad attestare la nequizia umana:
e le direi: « Madonna lussuriosa... »

Scompare: e dopo poco anche gli accordi della mandola si perdono lontano.

LO SPARVIERO

Tante panzane ha ricantate agli uomini
quel pazzo ragionevole, che ormai
gli resta solo la consolazione
di cantarle alla Luna.

IL TORDO volto al cielo.

Ehi, lussuriosa:
Messere l'ha con voi, perchè gli avete,
mostrato che l'amante era una strega
e non una regina...

Gli sbirri ridono.

Proprio in quell'istante, *Nencio* ha una specie di singhiozzo, e appare dietro il cancelletto. Se ne vede il viso pallido, gli occhi stralunati, l'espressione di furore concentrato.

Quella sua apparizione accresce l'ilarità degli aguzzini, che in folla si avvicinano al cancello.

IL CORO

S' è destato! -

S' è destato!... -

- Sentite come mugola

di contentezza... -

- Abbiamo nominato

la lussuria, e vorrebbe intrufolarci
il grugno... -

LO SPARVIERO

Questa sera c' è digiuno,
Messer Principe in veste da bifolco!
La tua bella pollastra rosolata
la scalderà il padrone, che non guarda
la luna come fa quel suo giullare!

IL TORDO

Ciompi, ne sei contento?

Nella rabbia impotente, il povero recluso si torce le mani e scuote le implacabili grate del cancello.

NENCIO

Vili! Vili!...

IL TORDO

Rabbiosetto il fringuello! Non ancora
impennato vorrebbe punzonare
le pollastre, siccome fanno i galli.

LO SPARVIERO

La cresta, cocco mio, non t' è cresciuta.
Rimanti in gabbia, ed a consolazione

canterai mattutino per destarli.
E ne avranno bisogno di sicuro,
chè la tua donna beve grosso assai.
Monsignore per dono delle nozze
le ha promesso la prima fattoria.

IL TORDO a Nencio

E a te una bella testa di montone.

Gli sbirri ridono.

È entrato intanto dalla destra *Ghino da Colle* con altri due seguaci.

GHINO

E lasciatelo in pace!

LO SPARVIERO

Olà, capoccia:
questo gaglioffo ci punzecchia a sangue,
chiamandoci « vigliacchi » a tutto spiano,
« musi di cartapesta », « fannulloni »:
e noi gli rispondiamo.

GHINO

L' annoiate.
Se fossi chiuso in gabbia come lui,

vi sputerei sul viso, non potendo
acciuffarvi a due pugni ed insegnarvi
a tacere.

LO SPARVIERO

Se fossi al posto suo
certo nessuno ti bertuccerebbe,
chè sei valsente e forte: mentre quegli...

moto di sprezzo.

CINERELLA piano a Maso.

Sparviero ha già dimenticato il gusto
della lezione di oggi... E tu rammentala...

GHINO

Appunto perchè è stupido dovreste
lasciarlo bofonchiare a piacimento,
chè non vale la pena d' ingrullirsi
coi grulli.

MASO allo Sparviero.

Dice bene il nostro capo:
lascialo in pace!...

CINERELLA

Almeno per la grande
pietà che desta così mal ridotto.

GHINO a lei.

E tu che vuoi?

CINERELLA

Gli ho portato la cena...
Volevate vederlo tramortire?

GHINO

Bene. E ora che hai fatto torna a casa:
così tutti costoro non ci pensano.

CINERELLA

Obbedisco, Messere.

Riprende il paniere e sale lestamente le scale. Giunta in alto, saluta tutti con la mano.

A rivederci.

IL CORO

Addio, popone d'oro!... -
- Bella fragola
primaticcia... -
- Magnifica colomba
senza peccato... -
- Amore nostro...

CINERELLA dalla porta a vetri del centro, salutandoli col suo sorriso più bello e malizioso, ma al tempo stesso facendo loro un palmo di naso.

Addio!

Scompare.

Gli sbirri sono ormai ridiscesi, raggruppandosi intorno alla tavola. Qualcuno siede: altri bevono vociando.

Lo Sparviero riprende il bussolo dei dadi, e invita *Ghino* al gioco.

LO SPARVIERO

Allora se non c' è da trastullarsi
in altro modo, accetta una partita.

GHINO

Non ne ho voglia.

LO SPARVIERO

Per bevere un boccale.
A questo porco mondo sono due
le cose che si devono distruggere
per vivere contenti: vino...

IL CORO a una voce.

...e femmine.

LO SPARVIERO guarda con orgoglio gli accoliti che fanno eco.

Questa grassa genia di mattacchioni
ha imparato a dovere la lezione!...

Il vino, per andare in Paradiso
nel fumo, senza accorgersi del viaggio;
e le femmine poi...

IL CORO a una voce

...per non andare
all' Inferno.

LO SPARVIERO

Benone!

Porge il boccale al *Grasso*.

Dammi allora
un sorso di quel rosso, che i vigliacchi
dicono traditore, ma che invece
è il Re dei vini. Brucio dalla sete!

IL GRASSO mescendo.

Ecco servito, nobile Sparviero.

Lo Sparviero beve.

Nel frattempo *Nerozzo*, approfittando della distrazione degli sbirri, è sceso lungo la scalinata, quasi strisciando e soffermandosi ogni tanto come per mostrare che non ha meta determinata. Nessuno gli ha badato. Giunto agli ultimi gradini, si è seduto simulando indifferenza: ma ora scivola fin presso il cancelletto della secreta, e allunga il collo per vedere *Nencio*.
Chiama pianissimo.

NEROZZO

Nencio, Nencio...

Ma la sua voce è stata udita, e *Lo Sparviero* lo investe con violenza.

LO SPARVIERO

Che fai tu là, scimmiotto?

NEROZZO candidamente.

Nulla...

LO SPARVIERO contraffacendolo.

Nulla.

NEROZZO

Guardavo queste sbarre
che paiono le trame d'una ragna...
Il ragno che le tesse è chiuso dentro,
ma le mosche che possono invischiarvisi
girano ancora senza prigionia.

IL TORDO diffidente.

Guarda come fa il grullo!...

NEROZZO

Il prigioniero
russa come una talpa. Fru... Fru... Fru...

LO SPARVIERO

Ah?!... Quel citrullo t'ha ridato il senno?
Ma lo riperderai, se non lo lasci
grufolare a sua posta! Fila!... Fila!...

NEROZZO prendendolo un po' in giro.

Ah, fila, fila!... È buffo!... Se non so
tenere la conocchia con la lana,
nè il fuso, nè la striglia!...

LO SPARVIERO

Tanto meglio.
Se non t'hanno slombato con le femmine,
saprai reggere bene alle legnate

senza guaire come un cagnolino.
Le strigliate le avrai dal mio bastone.

Si alza furioso, prende una alabarda al muro, e si avvia verso il fondo.

Andiamo!

Ma prima che vi sia giunto, *Nerozzo* è già balzato in piedi e risale lestamente come uno scoiattolo. Giunto sul pianerottolo, si affaccia dai balaustri.

NEROZZO

Non s' incomodi, Messere.
Vado da Monna Binda a domandare
consiglio.

In quella dalla destra entra *Mariotto* trafelato, e fa cenno agli sbirri di seguirlo.

MARIOTTO

Monsignore... Monsignore...

GHINO

Perdio! Vi fate cogliere al boccale!...

a *Mariotto.*

Dove l' hai visto?

MARIOTTO

Uscivano dal bosco...
Ho veduto le fiaccole tra gli alberi...

Ghino da Colle esce seguìto da *Maso,* il *Tordo,* il *Grasso* e da *Mariotto.* Nessuno pensa più a *Nerozzo* e a *Nencio,* e nemmeno *Lo Sparviero* che si è affrettato a tener dietro agli altri.

Restano solo due sbirri che sbarazzano lestamente la tavola dell' anfora e di gran parte dei boccali, ed escono a loro volta.

Appena l' ultimo è scomparso, *Nerozzo* spia verso l' arcata, sporgendosi dai balaustri, per scendere sicuro, e un poco esita a farlo: ma poi come se avesse mutato di proposito, corre sulla loggea verso la porta ad angolo, ne spinge la vetrata ed entra.

Dopo un istante, riappare trascinando per mano *Rosaspina*, e accennandole di non far rumore.

NEROZZO

Venite ora, venite... I suoi guardiani
sono andati a incontrare Monsignore...

ROSASPINA con timore.

Ma non ritorneranno così presto?...

NEROZZO

Chi sa?... Mentre che voi gli parlerete
io veglierò perchè siate sicura.

Indica a destra.

Sono intanto giunti quasi in fondo alla scala, e la donna volge in giro gli occhi ansiosi.

ROSASPINA

Povero il mio figliuolo!... Dove sta?...

NEROZZO

Eccolo: nella cella...

Rosaspina si curva innanzi al cancelletto, spia verso l'interno, chiama con voce d'angoscia e pure immensamente dolce.

Nerozzo intanto è corso ad appostarsi presso l'arcata a destra, e spia lontano.

ROSASPINA

Nencio... Nencio...

A quella invocazione, il prigioniero si fa dietro il cancello, e le tende le braccia con uno schianto di singhiozzi.

NENCIO

Oh, mamma, mamma!...

ROSASPINA

Figlio mio perduto!...
Figlio bello!... Mio amore disperato...
Non piangere, non piangere così.

Si cercano a traverso le grate, si brancicano, si stringono perdutamente: e sono di due amori un solo amore, di due disperazioni un solo strazio.

Ella gli prende il capo e glie lo piega per guardarlo in viso.

Come sei strutto! Come sei consunto!...
Che cosa t'hanno fatto quei feroci?
T'hanno battuto? Ti hanno malmenato?

NENCIO smarritamente.

Mamma, mamma... Non reggo più! Non reggo!...

ROSASPINA

Non piangere, non piangere così,



chè tenteremo tutto per salvarti...
Tua mamma è qua, venuta per te solo...

NENCIO

Ma Ondina, Ondina?... Dimmi il vero, mamma...
Dove l' hanno condotta? Ondina? Ondina?...

ROSASPINA

Figliuolo mio, non l' ho più riveduta...
Binda l' ha accompagnata...

NENCIO

Mala femmina!

ROSASPINA

..forse al Castello, forse alla cascina:
e da nessuno ho potuto sapere.
Non l' ho veduta da quando gli sbirri
t' hanno acciuffato per condurti via
ed era tramortita di terrore...
Ma non di lei mi preme, non di lei,
perchè non le faranno male alcuno:
di te mi preme, figlio sventurato
che sconti tanto amore in prigionia.
Pure credevo fossero più buoni:
credevo che t' avrebbero lasciato...
Ma poi s' è fatto scuro: è tramontata
la stella della sera, la foresta
s' è abbrunita, crescevano le stelle:
e non venivi, e non venivi ancora!...
Ho detto al vecchio:

« Certo lo maltrattano,

« chè i servi del Magnifico sono usi
« a calpestare i buoni... Devo andare ».
Ed egli era commosso... Era commosso
perchè t' aveva malmenato. Ha detto:
« Va: sii prudente ».

Ed io sono venuta.
Sono venuta per la via più breve:
ma quando ero per giungere al Castello
ho temuto che i tristi m' arrestassero!
Cristo però non ha voluto il male,
e ho incontrato quest' anima di Dio,
Nerozzo, lo sciancato, che mi ha detto:
« Vuoi vederlo? Te l' hanno incatenato:
« te lo martorano... »

Figliuolo mio!...
Che strazio a udirlo!... Quasi mi mancavano
le gambe ad ogni passo, e non potevo
venire innanzi...

NENCIO

È lui che t' ha condotta?

ROSASPINA

Nella sua cameretta m' ha condotta,
aspettando che quelli se ne andassero:
ed ero già da un' ora rintanata...

NENCIO seguendo un suo pensiero di speranza.

Dov' è Nerozzo?

ROSASPINA

Credigli: è un amico

fedele, che ti è assai riconoscente
per averlo sottratto a quel feroce.

NENCIO

Dov' è, dov' è?...

Ma proprio in quella, *Nerozzo* che ha veduto avvicinare *Monsignore* e ha dato numerosi segni di grande agitazione, corre verso di loro.

NEROZZO

Madonna, riparatevi,
se non volete essere discoperta!...
Monsignore e il suo seguito ora vengono
da questa parte...

NENCIO con angoscia.

Corri, corri, mamma!...
Nasconditi!... Poi dopo tornerai...
Nasconditi!...

Rosaspina ha avuto un primo moto di preservazione, e s' è levata sotto l' impressione dei moti disperati di *Nerozzo* e della invocazione del figliuolo: ma poi si lascia vincere dalla grandezza del suo amore, e per salvare *Nencio* non cura sè medesima.
Dice crollando il capo, con voce di sublime sacrificio.

ROSASPINA

No, no, figliuolo: resto.
Mi getterò ai suoi piedi per commuoverlo,
lo pregherò perchè ti faccia salvo...
Resto, resto...

NENCIO con odio.

Non sai come è cattivo!
Non sai quanta ferocia hanno costoro!...

ROSASPINA

Potrebbe diniegare alla tua mamma?...

Nerozzo che nel frattempo è rimasto incerto, vedutala decisa ad affrontare il pericolo, se la dà a gambe, e corre a rintanarsi nella legnaia, tra le cataste di ciocchi e di fascine.

Dopo un istante entrano dalla destra due fanti con enormi torce a vento, fumigose e puzzolenti di resina.

Subito dietro, vengono due coppie di battitori, che recano a spalla un cinghiale e un capriolo. Senza mai fermarsi, e per il resto della scena, essi salgono sulla loggea, ed entrano nel Castello per la porta a vetri del centro, preceduti dai due primi portatori di fiaccola.

Intanto altri due fanti sono entrati precedendo Monsignore, e questi è circondato dai Baronetti *Arnoldo* e *Benci* con i loro seguaci, *Ghino da Colle, Lo Sparviero, Maso,* il *Tordo* e il *Grasso.*

Dietro è la turba degli altri battitori e dei famuli, che si dispongono in cortile, nel necessario arresto che subisce il corteo, dall'istante in cui Monsignore passando innanzi la secreta è fermato da *Rosaspina* che gli si getta ai piedi.

ROSASPINA

Grazia, grazia, Magnifico!...

IPPOLITO

Chi è mai
costei che prega?...

ROSASPINA

Sono la sua madre!
La madre di quel povero innocente
imprigionato, che chiede giustizia...

Ghino da Colle e gli altri sbirri sono interdetti per l'improvvisa apparizione della donna. Più degli altri lo è *Lo Sparviero*, che si fa innanzi per allontanarla a un cenno del Signore.

IPPOLITO

Ghino, che ha fatto mai quell' ascrittizio?

GHINO

Magnifico, è lo sposo... della sposa,
che siamo stati costretti a rinchiudere
per ribellione.

IPPOLITO ha un sorriso involontario.

Ah, capisco.

A *Rosaspina*.

E tu, donna,
che domandi? Hai udito la ragione
per cui tuo figlio è in carcere?

ROSASPINA

La so,
Magnifico: e per questo mi vedete
ai vostri piedi ad invocare grazia!...
Poichè gli è vero che s'è ribellato

a coloro che vennero a turbare
la nostra festa delle sponsalizie:
ma non lo fece con mala intenzione,
non per recare offesa a chicchessia,
ma solo per la generosità
del suo cuore, perchè non ragionava:
ed umilmente ne chiede perdono.

IPPOLITO

Chi l'ha preso?

Lo Sparviero si fa innanzi con falsa dimessione, e con lui vari altri sbirri.

LO SPARVIERO

Magnifico, noi stessi
per difesa, costretti alla violenza.

IPPOLITO

Narra dunque.

LO SPARVIERO

Eravamo solo in dieci,
e quelli almeno cento, tutti armati
di pericolosissimi strumenti
da taglialegna e di coltella e roncole...
Costui, per solo orgoglio ed in ispregio
del vostro desiderio, aveva spinto
alla battaglia i convitati a nozze,
– voi rammentate bene quale turba, –
sì che giungendo appena inconsapevoli
per prendere la sposa e ricondurla,
siamo stati accerchiati a tradimento,

e senza l' intervento del suo padre
Babbo Giocondo Ciompi, che li ha indotti
a buon consiglio con le sue parole,
ci avrebbero affettati come provole!

ROSASPINA

No, tu dici menzogna, Lo Sparviero!...
E lo sai bene! Tu non dici il vero!
Non ricorsero quelli alla violenza,
ma voi con la violenza li spingeste!

LO SPARVIERO

Che credi tu d' impormi diniegando?
Alcuno mai fu tratto nell' errore
per mia testimonianza! Ed io ripeto
che il tuo figliuolo ha osato ribellarsi,
e indurre i suoi compagni a ribellione.

Vòlto ai seguaci.

O non è vero, forse?

VOCI

È vero! –
– È vero!...

LO SPARVIERO

E se dico menzogna, ecco la chiave
della secreta per lasciarlo andare.
Monsignore comandi, e obbediremo.

Con gesto tracotante getta la chiave sulla tavola.

Questo vede *Nerozzo* dal suo rifugio, che per un istante allunga il collo e spia dove è caduta.

ROSASPINA con fede.

Monsignore nell' alta sua giustizia
non può che pronunziarsi per il vero...
E il vero è che voi foste a provocarlo.

Segue una pausa di attesa religiosa. *Ippolito Rinaldini* guarda ora *Lo Sparviero*, ora *Rosaspina*, ora *Nencio*, come se scrutasse ogni loro recondito pensiero: e tutti gli occhi sono fissi in lui nell' ansiosa aspettativa del verdetto. Poi si volge alla donna con forzata bonomia.

IPPOLITO

Buona vecchietta, che direste voi
se i vassalli dettassero la legge?
O ch' io debole sono a sopportarlo,
o ch' io son divenuto loro servo.
Or dunque torna in pace al casolare
a curare il marito che ti aspetta,
e lascia il tuo figliuolo al suo destino.
Un giorno di prigione non consuma.
La giusta punizione del suo orgoglio,
gli farà rammentare in avvenire
chi solo abbia il diritto del comando.

ROSASPINA disperata.

Voi, magnanimo nostro salvatore,
voi solo comandate; e il mio figliuolo
ben questo disse ai vostri servitori!...
Nè contro voi trascese, che onoriamo
e veneriamo come cosa sacra,
ma contro Lo Sparviero inferocito,

contro costoro che lo martoravano
per beffa, dileggiandolo nel male...
Egli ha peccato solo per amore
alla sposa: e chi pecca per amore
non merita condanna.

IPPOLITO *infastidito.*

Se la meriti
o no, affidata, lascia giudicare
a chi n' ebbe l' unzione dal Signore.

ROSASPINA

Voi solo noi lasciamo giudicare
fiduciosi di tanta clemenza,
nè io, se foste solo a custodirlo
vi avrei richiesto di lasciarlo andare...
Ma costoro son molti e lo maltrattano
con crudeltà, inducendolo in errore:
costoro, tormentando la sua carne
tormentano la vostra stessa carne,
poichè egli è nato dal grande Barone,
ed è peccato ogni suo patimento.

IPPOLITO

O guarda quale indegna tracotanza!...
Che credi? Che i bastardi abbiano dritto
alla cŏrona, o che il Signore li abbia
numerati per metterli in famiglia?

I seguaci ridono.

ROSASPINA

Non dissi questo per recarvi offesa,

chè rimaniamo servi fedelissimi,
e là dove è passata l' ombra vostra
noi baciamo la terra reverenti:
ma perchè la pietà di ogni dolore
vi induca per clemenza a rispettare
anche la nostra carne battezzata.

IPPOLITO

Tu pensa ad obbedire come tutti:
e costui, se ha peccato, abbia la pena.

al seguito.

Andiamo, andiamo...

Si avvia verso le scale.
Ma la donna convulsa gli si getta ai piedi.

ROSASPINA

Grazia, Monsignore!...
Grazia vi chiedo, per le sette piaghe
della Madonna Addolorata... Grazia!...
Chi invocheremo se ci abbandonate?

GHINO si curva verso di lei per sollevarla: le parla a mezza voce, con tono persuasivo.

Suvvia! Donati pace, Rosaspina...
Hai udito? Il Magnifico ha deciso.

LO SPARVIERO

E poichè vuole ch' egli resti chiuso,
sgombera il passo!

Meno delicatamente del compagno, la prende per un braccio e la solleva.
A quell' atto il recluso ha un subito

ritorno al suo istinto di generosità e di insofferenza.

Grida al crudo con voce di minaccia.

NENCIO

Vile, non toccarla
con le tue mani lorde di peccato!...
Non toccare mia madre, Lo Sparviero!

LO SPARVIERO vòlto a Monsignore, con falsa umiltà, come chi invochi giustizia e compatimento.

Uditelo: egli prega con quel tono!
E con quel tono oggi voleva imporsi
quando gli prendevamo la donzella,
sì che me, inerme, strinse per i gomiti
per divietarmi di condurla via,
e della stretta ho qua le lividure.

ROSASPINA

No! Tu dici menzogna! Non fu questo,
non fu questo che lo indusse a toccarti!...
Cristo disperde sempre la parola
che non fu pronunziata in sacramento:
e tu guardati dalla sua giustizia!

al Barone.

Monsignore, costui voleva invece
abbeverare un povero fanciullo
fino a vederlo tramortire briaco,
il povero Nerozzo...

LO SPARVIERO

Si celiava...

vòlto ai seguaci.

Non è vero?...

Alcuni di essi assentiscono.

ROSASPINA

...e il mio Nencio l'ha difeso,
insegnandogli un po' di carità!

LO SPARVIERO denuda il polso e lo mostra al Barone.

Magnifico, guardate questo braccio
offeso, e siate giudice tra noi.

IPPOLITO

Tanto egli ha osato?

a Nencio.

Or dunque ascolta bene,
tu che mi sfidi! I miei seguaci valgono
come me stesso, e tutto ciò che fanno
per mio comandamento è vostra legge.
S'io volessi violare la tua femmina
non in Castello, dove n'ho vaghezza,
ma nella casa tua, per solo gusto,
potresti forse farmene divieto?
Potresti divietarmi di scacciarti
dalle mie terre, come un cane lercio,
per farti ricadere nella legge
di altri Signori meno generosi
e meno buoni che ti martorassero?...

ROSASPINA che sente ormai perduta la partita, con la disperazione nella voce.

Il mio figliuolo non s'è discolpato,

Monsignore!... Ascoltate il mio figliuolo!...
E che egli mostri come vi obbedisce:
e che egli mostri come vi rispetta!...

Superato ormai lo sforzo di coercire i sentimenti, con voce dolente e dolorosa, ma nel tempo stesso profetica e imperiosa che pare venga oltre il dominio del bene e del male di ogni legge umana, il prigioniero esclama.

NENCIO

Madre, madre, non dirgli che obbedisco,
poichè dentro il mio cuore cova l' odio
del male e delle torbide oppressure,
come tu stessa con le tue parole
d' amore m' insegnasti da fanciullo:
ed egli può tenermi catenato
in questa nuda cella tenebrosa
o nelle sue secrete più profonde
finchè n' esca consunto o smemorato,
ma non potrà distruggere l' amore
per la mia donna che la vuole salva
da contaminazione, e il sacro dritto
che lo governa.

Allo *Sparviero*, poi ai suoi seguaci, poi a Monsignore.

Odimi, crudo artefice
d' ogni malore, e voi che lo seguite
senza esitanza, come le cordasche
seguono il manzo dove le conduca,
e tu, Signore, che del solo arbitrio
ti fai diritto contro ogni vassallo,

uditemi! Da questa cella oscura,
io proclamo per vostra dannazione
il giusto sacramento di chi soffre!

TUTTI

Ooh!...

IPPOLITO *imponendosi ai seguaci col gesto e con la voce.*

Silenzio!

NENCIO

Cento anni passeranno
sul mio dolore, e cento altri dolori
simile a quello che mi ha catenato,
- poichè la santa legge del Signore
fu scritta non per l' ora del piacere: -
ma sulle vostre spose, e sui figliuoli
senza peccato, e sui capi canuti
dei padri vostri peserà l' orrore
di ogni delitto contro la giustizia,
e mendicando chiederete un giorno
la pietà di coloro che offendeste!

IPPOLITO

Intanto piangi sulle tue miserie,
chè all' ora nostra penseremo noi.

NENCIO *volto alla madre, con voce che a poco a poco diviene più dimessa e più tronca e più commossa.*

E tu, madre mia santa, non curvarti,
non curvarti a toccare quella terra,
indegna d' ogni nostra reverenza,

perchè la fronte pura fu solcata
il giorno stesso che mi generasti
e in ogni solco è passato un dolore.
Lascia al nostro destino me che piango
e costoro che ridono di noi:
torna alla casa nostra abbandonata,
e accendi un nuovo cero alla Madonna,
e innanzi al nuovo cero benedetto
pregate per la nostra salvazione:
anche colui che non è padre mio,
ma che m' ebbe figliuolo per tant' anni,
preghi per me che sono catenato...
E poi si compia il mio destino amaro!

La povera vecchietta, rotta dalla disperazione e dai singhiozzi, non gli può rispondere, come non sa pregare più perchè la fede le è caduta.

BENCI al Barone.

Monsignore, consentirete ancora
che egli parli per dire villanie?

IPPOLITO

Benci, hai ragione. Ma confesso che
mi divertivo nel sentire questo
falso profeta gracchiare alla luna!

I seguaci ridono.

Andiamo, chè la sosta è stata lunga.

al Capoccia

E tu, Ghino da Colle, fai condurre
la donna nella selva perchè torni

alla sua casa questa notte stessa,
e chi l' ha fatta entrare abbia sei tratti
di corda sulle natiche.

Ghino da Colle assentisce con un profondo inchino.
Monsignore si avvia su per le scale, seguìto dai Baronetti, cui dice.

Messeri,
domando perdonanza dell' inciampo.
Non era preveduto: ma è servito
almeno a dimostrarvi con le prove,
come nel Baronato Rinaldini
si cacci e si amministri la giustizia.

Entra dalla porta a vetri del centro, e dietro a lui i due Baronetti, i paggi e i fanti.
Scomparso il Castellano che tutti hanno ossequiato reverenti, a un cenno del Capoccia, due birri si avvicinano a *Mamma Rosaspina* che singhiozza ancora, la prendono per braccio e la conducono verso l' arcata di sinistra.
Ma giunta al mezzo del cortile, ella si volge al figlio e lo saluta.

ROSASPINA

Nencio, figliuolo mio, non disperare!...
Iddio non abbandona i suoi fedeli,
e tu pregalo in cuore...

NENCIO

Madre, madre!...
Ma prima di partire benedicimi
in Cristo, benedicimi tu sola

che sei malata di ogni mio dolore!...
E poi si compia il mio destino amaro.

ROSASPINA si ferma, pure nella dolce violenza dei due sbirri, e di lontano gli tende le due mani come per imporgliele sul capo.

Figlio mio, concepito nel dolore
e partorito nel dolore, addio!...
Che nel dolore tu sia benedetto!

La commozione le strappa le parole e non può proseguire. Chiude la sua benedizione con un bacio disperato, poi curva, accasciata, sfatta, è condotta via per l' arcata di sinistra.

Nencio si piega al suolo religiosamente, e così resta vario tempo immoto, come assorto in preghiera.

Lo Sparviero che si è avviato per seguire la donna, giunto a mezzo della scena, vede qualcuno che sopraggiunge dalla destra, ha un moto di feroce gioia, e muta direzione uscendo da quella parte.

È *Ondina* che sopraggiunge con *Madonna Binda.*

Ghino da Colle e i rimanenti sbirri, pure nella suprema indifferenza delle consuetudini spietate, sentono la marea della tragedia di quelle povere anime convulse, e restano attruppati nel mezzo della scena commentando l'accaduto.

Così li colgono i sopravvenienti.

Il corteo sfila lentamente dirigendosi verso la scala.

Sono innanzi *Monna Binda* e *Ondina*, seguite dallo *Sparviero*, e dietro due fanti con le fiaccole e la esigua scorta di armati che ha accompagnato le due donne.

Ondina è pallida, disfatta; nella sua verginità selvaggia, non ardisce guardarsi intorno, e cammina a capo chino, come un automa, più risospinta da volere estraneo che dalle proprie forze.

Giunta presso il cancelletto della secreta, ha uno schianto alla voce imperiosa e implorante dello sposo, e si ferma in tronco: ma non ardisce tendersi verso di lui sfatta di debolezza e di terrore: e per la debolezza si sorregge a *Monna Binda*.

Dietro le due donne si arrestano necessariamente anche i seguenti.

NENCIO

Fermatevi, fermate!...

Egli è dietro le grate, e vi si stringe anelante, angosciato e pure speranzoso per l' apparizione inaspettata. L'anima gli fluisce negli occhi e nella voce, come la vitalità centuplicata nello scuotere lo schermo che lo separa da *Ondina*.

GHINO

Chi comanda
in questo tono ardito?! Monsignore?...

NENCIO

Sono io, Ghino da Colle, che ti prego:
io che ti prego per la Santa Vergine...
Lascia che la riveda ancora un poco,
e poi fanne di me quello che vuoi!...
Uccidimi, calpestami, se credi...

LO SPARVIERO *respinge le due donne.*

Animo, pecorelle!

Ma Binda *ha confabulato col Capoccia, forse intercedendo per il prigioniero, e quegli ferma il braccio dello sbirro.*

Via, Sparviero...

Senza badare ad altri, Ondina *è ai piedi delle scale, immota, rigida e con gli occhi grandi sullo sposo: e questi alla sua volta la divora con lo sguardo.*

NENCIO

Ondina, Ondina, fermati per poco...
Così pura ti voglio: così pura
come una sera, quando m'offeristi
l'anfora tua pietosa a dissetare
mentre tornavo stanco da legnare,
ed era fresca l'acqua come il riso,
ed erano gli occhioni tuoi profondi
come la selva quando è mattutino...
Ondina, Ondina, lasciati guardare...

Vedi quanta tristezza mi dissangua,
come sono dolente e smemorato,
che dal profondo del mio cuore muto
solo questa preghiera ti rivolgo,
come dal fondo della mia prigione
questo grido d' angoscia ti raggiunge.
Anch' io sono così come tu sali
la scala orrenda della immolazione...
Ma come, come mi ritornerai?

MONNA BINDA

Nencio, buon montanaro, non temere:
la tua mogliera ti si renderà.

LO SPARVIERO con aria di pietà canzonatoria.

Povero mendicante, datti pace
in ora; anche a tua volta mangerai
nel giorno del Giudizio Universale!

e infastidito dell' attesa, risospinge *Ondina* per il gomito.

Animo, bella! È l' ora di dormire.

NENCIO d' un subito impetuoso contro di lui.

Lasciala!... Cane!... Vile!...

LO SPARVIERO

O che? Per caso
ti morde la tarantola?...

NENCIO

Lasciatela!...

Guarda quanto scalpore fa messere!
Probabilmente ha voglia di saggiare
come graffia una punta d'alabarda.

E fa l'atto di punzecchiarlo per davvero, traverso le grate.

Ondina, a quella vista, si copre il viso con le mani e lacrima.

Monna Binda ferma il braccio dell'aguzzino. Ma questi si vendica risospingendo le donne su per le scale.

NENCIO cieco di rabbia.

Ah, vilissimo lanzo maledetto!...
Ti potessi agguantare per il collo!...

Scuote possentemente il cancelletto.

Vile! Vile!...

Poi d'un subito ridivenuto umile e avvilito per amore.

Mia sposa, abbi pietà!...
Fermati ancora... Ch'io possa vederti
per un'ultima volta dai capelli
ai calzari, così come si guardano
i Santi prima della immolazione.
Forse domani non sarò più vivo,
chè se la prigionia sarà benigna
tanto dolore mi dissennerà!...
Ma tu ricorderai... Ricorderai
che sono catenato, e non ti posso
levare come l'Ostia consacrata;
che non posso baciare i piedi tuoi,
la terra che calpesti nel salire,

e bevere le lacrime cadute
dagli occhi tuoi che non sanno mentire...
Ondina, Ondina, non m' abbandonare!...

Ormai le donne sono giunte al pianerottolo, e di là Ondina, senza poter parlare per l' empito della disperazione e dei singhiozzi, tende le braccia, appassionatamente, così come le braccia del recluso sono tese a lei con infinita angoscia.

Ma Lo Sparviero rompe l' incanto di quella doppia invocazione, e sospinge la donna sulla loggea, deridendo il recluso.

LO SPARVIERO

O non ti basta ancora? Te l' abbiamo
ricondotta per fartela odorare:
ma vedere e toccare non è poi
la stessa cosa.

a Ondina.

È l' ora di dormire!

Al nuovo atto brutale, Nencio ha un nuovo urlo di rabbia. Prima si stringe alle grate come una belva inferocita, per seguire con gli occhi la sua donna finchè gli sia possibile: poi scuote quel riparo inerte con centuplicate forze, brancola sui muri, in terra, per ovunque, in cerca di una via di salvazione.

NENCIO

Ah, vendetta di Dio!... Fammi spezzare
queste muraglie!... Cristo Salvatore,
ti invoco in umiltà!... Cristo, e tu giudica...
Cristo Signore, non mi abbandonare!...

Ancora si dimena convulsamente in giro: poi sfinito cade in terra singhiozzante.

Intanto *Monna Binda*, sempre sorreggendo *Ondina*, è entrata nel Castello seguita dai due fanti.

Restano in alto *Lo Sparviero* e *Ghino da Colle*. Quest' ultimo si affaccia sull' atrio e dice a *Maso*, al *Tordo* e agli altri sbirri che sono giù in cortile.

GHINO DA COLLE

Su, giovanotti... È tardi... Ognuno vada
a prendere il suo posto, e senza indugio.

LO SPARVIERO

Capoccia, questa guardia del cortile
te la domando in grazia...

Sull' assenso di Ghino che fa un moto di supina indifferenza, si volge ai suoi compagni.

Olà, ragazzi:
chi mi dà il cambio per la prima selva?

MASO con premura.

Io.

ALTRE VOCI

Io, Sparviero... –
– ...ed io...

LO SPARVIERO

Ti scelgo, Maso:
almeno sai vegliare in compagnia...
Vuoi che ti chiami Cinerella?

MASO

Grazie:
la chiamerò più tardi io stesso...

Ghino da Colle e *Lo Sparviero* entrano in Castello.

Maso, il *Tordo,* il *Grasso* e gli altri sbirri si sbandano per il cortile, uscendo alcuni a destra, altri a sinistra per le arcate: e presto il loro vociare si perde in lontananza.

Breve pausa.

Sicuro ormai da ogni sorpresa, *Nerozzo* sbuca dalla legnaia e si avvicina cautamente alla tavola. Spia a destra e a sinistra, e non vedendo alcuno, ghermisce la grossa chiave della secreta e la nasconde: poi dal quadro di legno ne stacca un' altra simile e la lascia al posto della prima.

Compiuta l'ingegnosa gherminella, corre al cancello e chiama sottovoce.

NEROZZO

Nencio,
Nencio... Sono Nerozzo...

Attratto dalla pietà che sente nella voce del compagno di sventura, *Nencio* leva il capo.

NENCIO

Benedetto,
benedetto per questa tua pietà!

NEROZZO *accennandogli di parlare sottovoce.*

Parla piano... Potrebbero sentire...

NENCIO

Dove l' hanno condotta?... L' hai veduta?...
L' hai veduta?...

NEROZZO

Non so... Ero intrufolato
nella legnaia quando essi passavano...
Però di là ho veduto...

NENCIO

Cosa? Cosa?...

NEROZZO *con esitazione.*

Io te lo dico, Nencio, ma a tua volta
mi prometti che solo allo Sparviero
farai male?...

NENCIO *soffocato dalla speranza*

Sì, sì: te lo prometto...

NEROZZO

Di là ho veduto il tristo che gettava
la chiave della cuccia sulla tavola,
e nell' andare l' ha dimenticata...

NENCIO

Oh, Nerozzo!... Ti bacerò le mani
se mi liberi... bacerò i tuoi piedi...
Prendila, prendila!... Non indugiare...

NEROZZO

Eccola: l' ho già presa...

NENCIO convulsamente glie la strappa di mano.

Benedetto!...
Poi mi domanderai ciò che ti piace,
e tutto avrai da Nencio...

Vorrebbe aprire subito il cancello: ma l' altro lo ferma impaurito.

NEROZZO

Non adesso,
te ne prego... Sarebbe un' imprudenza...
Ora son molti e ti riprenderebbero...
Più tardi, quando tutti dormiranno,
e lo Sparviero resterà a vegliare.
Non hai udito che vuol farti guardia?...
e tu per contro lo farai dormire.

Ride della vendetta.

Poi salirai le scale per bussare
alla finestra ad angolo, quassù,
dove ti aspetto per accompagnarti
alla foresta per un mio sentiero,
per un sentiero che conosco io solo
e non è mai guardato da nessuno...
Ma dalli allo Sparviero! Allo Sparviero,
finchè pianga le lacrime che ho pianto
quando vïolentava la mia mamma,
e m' aveva legato per vedere...
Ora chetati, fingiti mutigno,

rintanati nell'ombra: e che nessuno
ti veda balenare d'allegrezza!...
Sparviero morirà di crepacuore
se non lo strozzerai come un'agnella...

In quella *Lo Sparviero* appare da una delle porte a vetri. Al rumore che fa, il ragazzo ridiventa pauroso e vile.

Ecco: viene qualcuno...

Gli fa ancora cenno di nascondersi, e si ritrae silenziosamente verso le scale.

NENCIO gli soffia.

Grazie!... Grazie...

e sparisce.

Nerozzo sale rapidamente camminando carponi come uno scoiattolo. Giunto sul primo pianerottolo, si accoccola in terra e finge di giocare stupidamente con alcune pietruzze.

Trovandoselo tra i piedi nello scendere, lo sbirro lo minaccia con l'alabarda.

LO SPARVIERO

Alla cuccia, scimmiotto! Un'altra volta
da queste parti come una lumaca?

Nerozzo balza in piedi e s' infuga come un daino. Finchè gli è ancora vicino, parla con voce di umiltà, poi, mentre risale, allontanandosi, diventa un po' sarcastico: e questo tono mantiene per il resto della scena.

NEROZZO

Buono, buono, Messere... Siete tanto
forte, ed io tanto debole, che tremo
solo a vedervi... Non mi maltrattate...
Venivo ad augurarvi buona notte.

LO SPARVIERO

Ah, quanta tenerezza!... A cuccia! A cuccia!...

E lo minaccia di lontano. Pure è in sospetto per l' equivoco contegno del fanciullo. Passando innanzi alla secreta, spia nell' interno.

Ode il respiro uguale di *Nencio* e ne è rassicurato.

Quel gaglioffo rimugina qualcosa!
Gatta ci cova...

Tuttavia con la mano tenta il cancelletto.

È chiuso.

Poi rammentando di aver gettato sulla tavola la chiave, corre a riprenderla. La trova, infatti, e senza accorgersi della sostituzione, la intasca.

Intanto lo sciancato ha seguito dall'alto ogni suo movimento, e non più tremante gli dice con voce indefinibile di sfida e di caricatura.

NEROZZO

Buona notte.

LO SPARVIERO *con voce grossa.*

Ancora?! ...

NEROZZO

Dormirò pensando a voi,
Messere, tanto è il mio compatimento
di sapervi a vegliare.

LO SPARVIERO

Toh! Lo scemo
che rinsavisce per amore mio!
Domani farò ridere il pollame,
a raccontarlo.

E ride sinistramente.

NEROZZO *gli manda un bacio.*

Sono vostro servo...

e scompare.

LO SPARVIERO *fra i denti.*

Gaglioffo!... Un giorno o l' altro proverai
se quando mi ci metto per davvero,
so scotennare gli asini tuoi pari
e farne tamburelli!...

Dopo avere posato l'alabarda, ridiscende nuovamente verso la tavola, per prendervi un boccale.

Ma ancora non vi è giunto, che Nerozzo *fa capolino dalla vetrata e gli augura stentoreamente.*

NEROZZO

Buona notteee!...

Lo Sparviero questa volta è irritato. Si vede che la beffa comincia a dargli noia e si gratta il naso comicamente. Tuttavia non risponde, e si limita a crollare le spalle rudemente, come se facesse violenza a sè stesso vietandosi di risalire, prendere per collo l'importuno e castigarlo.

Ma il fanciullo, ridendo, è già scomparso.

Egli allora siede presso la tavola e guarda nei boccali a uno a uno: ne sceglie due che sono ancora pieni e beve con un moto di soddisfazione. Poi si appoggia sull'orlo e vi rimane immoto.

Pausa.

A un tratto oltre i bastioni, a destra, si odono gli accordi di una mandola. È dapprima una musica lieve lieve e sonnacchiosa, forse per la lontananza, forse per la sua dolcezza: poi il motivo incalza con passione e appassionato si mantiene fino a che il cantore attacca la sua prima strofa.

Nencio fa capolino dietro il cancelletto e guata il suo guardiano come il nibbio la preda. Ingannato dalla sua immobilità, allunga cautamente la mano, infila la chiave nella serratura e gira per aprire. Ma non riesce a dischiudere il cancello, perchè vede muovere lo sbirro; si ritrae di schianto e si nasconde.

Lo Sparviero, insospettito dal rumore, si è vòlto verso il fondo. Dopo una breve esitazione dovuta alla fiacchezza delle libazioni, si alza e si avvicina alla secreta

per sbirciare nell' interno. Ode e gli pare di udire il russare del prigioniero.
Mormora:

LO SPARVIERO

Dorme...
Pareva che rimuginasse
per gracchiare alla luna.
Porco Giuda!...
Costui non scherza affatto: ma si vede
che a poco a poco va facendo il callo.
Questa gente silvagna ha la cervice
dura come un macigno: picchia sodo,
picchia sodo, e s' indura a meraviglia!

Ride crudamente.
Si avvicina di nuovo alla tavola, vi prende l' altro boccale e beve, facendo schioccare la lingua, ingordamente.
Frattanto all' arpeggio della mandola è succeduto il canto, e la canzone giunge sempre più incalzante e appassionata.

LA VOCE

« Bella dal capo d'oro,
« innamorata,
« passa chi t' ha sognata
« e canta il suo tesoro.

« E canta il suo tesoro.
« Ma non lo discacciare,
« ma non gli rifiutare
« ogni favore.

« Primavera rinasce,
« e rinasce l'amore ».

LO SPARVIERO ascolta un poco con le mani dietro la schiena, e ammiccando a quella parte: poi mormora con tono irriverente.

Ecco un altro citrullo che ama il fresco,
le nuvole, la luna, tante belle
baggianate per i merlotti a spasso,
e non capisce che calato giorno
la cosa più gradevole è dormire.

Breve pausa.

Ma, al postutto, se al mondo non ci fossero
pazzi e buffoni per spassare il prossimo,
sarebbe una gran bella seccatura!

Nuova pausa di riflessione.

| E già: ma quelli, i pazzi, si divertono;
e a noi cosa rimane? Fare i gonzi.
Stanotte sono tutti fortunati:
Monsignore perchè sfoglia una rosa
primaticcia difficile a toccare,
e senza insanguinarsi sulle spine:
la belloccia che si farà sfogliare
sulle pelli di martora o nel bisso,
e non sul vello irsuto delle capre
o dei porci da questo montanaro:
e Nencio... Nencio che si alleggerisce
la fatica di questa prima notte.
Il baggiano è uno solo: io, che ci perdo
il sonno per vegliare questa gabbia
serrata, l'uccelletta boscaiuola
e i bravi uccellatori che ghermiscono... |

Stanco di passeggiare s'è appoggiato ai balaustri: poi per stare più comodo si siede sui primi gradini e vi si sdraia. A poco a poco la stanchezza lo vince e socchiude gli occhi.
La musica incalza.

LA VOCE

« Bella dal capo d'oro,
« appassionata,
« colui che t' ha sognata
« ha stretto il suo tesoro

« e non lo vuol lasciare.
« E tu non ti slacciare,
« e tu non rifiutare
« la bocca in fiore.

« Primavera è rinata,
« e rinato è l'amore. »

Nencio appare di nuovo sospettoso: socchiude il cancelletto e con passo di lupo si fa presso l' assonnato. Poi, rompendo ogni indugio, con moto repentino lo assale, lo disarma e lo imbavaglia con il fazzoletto, mentre lo sbirro lotta disperatamente per sfuggire alla stretta.

LO SPARVIERO ha appena il tempo di imprecare.

Cristo!...

NENCIO

Taci, o ti strozzo!...

E gli fa balenare innanzi agli occhi il suo stesso pugnale.
Lo Sparviero, già mezzo soffocato, non può più gridare, ma lotta cupamente per

sfuggirgli. In tal modo giungono presso la tavola, dove l'assalitore ghermisce una fune e riesce a legarlo strettamente.

Vittorioso oramai, *Nencio* si leva, tergendosi il sudore, e sorridente guarda lo sbirro che si contorce invano a terra, sfatto di terrore.

NENCIO

Non lo vedi?
Ora è il mio quarto d'ora, e me ne servo
secondo il tuo prezioso insegnamento.
Faccia di gufo nero!...

Si curva verso di lui per ghignargli in viso, lo scuote con violenza.

Tremi adesso,
tremi tu come un giunco!... Ti potrei
strozzare o tagliuzzarti, per avermi
malmenato le donne brutamente,
e per aver mentito da sfacciato:
ma non mi piace. Voglio invece chiuderti
nella nicchia mutigna, al posto mio,
finchè vi muoia di soffocazione!...

Ride al pensiero della beffa.

Andiamo! Andiamo!... È l'ora di dormire...

Con forza centuplicata dal rancore, solleva il catenato e lo trasporta nella cella.

Si odono commisti il romorio della catena e il mugolare dello sbirro.

Pausa.

Nencio esce nuovamente. Prende l'alabarda appoggiata al muro, e la getta nella cella: poi rinchiava il cancello e ne intasca la chiave.

In quello stesso istante, e mentre la

musica del menestrello comincia il suo decrescere, s'ode oltre il ponte levatoio il grido della ronda.

LA VOCE LONTANA

All'erta, sentinella!...

Breve pausa

LA VOCE VICINA

All'erta!... All'erta!...

Nencio balza alla tavola: raccoglie il pugnaletto e lo nasconde in seno: prende il cappello dello *Sparviero*, il suo mantello e se ne avvolge, avviandosi alla scala per fuggire. Ma poi, come colpito da un' idea, si ferma in tronco.

Le sentinelle intanto si trasmettono il grido di una in altra.

LA VOCE VICINISSIMA

All'erta!... All'erta!...

Nencio, facendo portavoce con le mani, e alterando il tono della voce, prima risponde alla sentinella di sinistra, poi trasmette l'ordine a quella di destra.

NENCIO

All'erta!... All'erta!...

Pausa.

LA VOCE DI DESTRA

All'erta!...

L'ordine si propaga in lontananza, ripetuto da una guardia all'altra, e sempre più indistinto.

Nencio ride con crudeltà dell'inganno ai suoi tormentatori: poi sale rapidamente le scale e appare sulla loggea. La luna lo

investe interamente. Scivola guardingo presso le finestre bifore, e così giunge all'angolo di destra.

Ascolta qualche istante in sospetto: bussa piano due volte: chiama sottovoce.

NENCIO

Apri, Nerozzo...

Pausa.

Giù, nella cella oscura, l'imbavagliato mugola sinistramente.

Aprimi... Sono io...

La porta a vetri si socchiude in silenzio, e *Nencio* penetra nel Castello.

La musica di maggio a poco a poco si spegne in lontananza: muore.

Lentamente cala la tela.



ATTO TERZO.

La camera più fastosa del Castello.

È ogivale nel fondo, bassa e calda. Vi si indovina il regno dell'amore. Da tempo immemorabile vi giacquero le belle Castellane succedute nella signoria del cuore e della fortuna dei Baroni: e ognuna v'ha lasciato traccia del suo gusto, delle sue stranezze, della sua lussuria. Ovunque è un tono caldo di languore: nel tripode di bronzo per gli incensi, nel basso letto comodo che vide i loro corpi, con le coltri e le trine di damasco, nell'avorio, nell'oro, e nel guanciale del tavolinetto che vi è accanto: nella soffice comodità dell'ottomana e degli sgabelletti: nella frenesia delle pelli di orsi, di pantere, di leoni e di lontre seminati in terra: nella pesantezza equivoca dei cortinaggi rossi delle due porte in fondo e di quella a destra: nelle scene d'amore figurate sul soffitto, sulle pareti e sugli arazzi, scolpite nel legno di ogni mobile, riflesse in ogni specchio. Sono le più famose ed eccitatrici: il primo incontro di Tristano e Isolda la Bionda; il volo verso il Sole dell'Anima e di Amore; la danza lussuriosa di Cleopatra. La tensione alla colpa è nei simboli come nelle cose, è nelle cose come fu nel sangue delle abitatrici.

Dal triforo balcone spalancato sul parco, giungono gli afflati tepidi del maggio. La primavera incalza, e una soave chiarità lunare alberga ovunque.

All' alzarsi della tela la scena è vuota e buia. Poi dalla sinistra entrano due Paggi con doppieri di cinque fiamme, che vanno a deporre sul canterano in fondo.
Dietro a loro appare Monna Binda, *sorreggendo* Ondina *che ancora non ha ricuperato la parola dopo l' incontro con lo sposo. L' accompagna all'ottomana, dove la fanciulla s' accascia e scoppia finalmente in singhiozzi: poi, senza più curarla, torna a licenziare i Paggi che ne aspettano gli ordini.*
Parla sottovoce.

BINDA

Andate, andate...
Prima avvertirete
Monsignore che la ragazza è giunta:
poi andrete a dormire.

I Paggi si curvano in una profonda riverenza ed escono tacitamente.
Monna Binda *ridiscende verso la dolorosa, con un viso che esprime più fastidio che pietà. La guarda qualche istante in silenzio, poi vedendo che non la smette, si curva verso di lei parlandole con falsa commiserazione.*

Disfocatevi,
disfocatevi, povera figliuola!...

È stata crudeltà farvi passare
proprio dov'era catenato il vostro
sposo: e quel brutto ceffo di Sparviero
ne renderà ragione a Monsignore.

Ingannata dal tono di pietà, la buona dolorosa singhiozza anche più forte, con un cenno straziante di assentimento, e solleva verso di lei gli occhioni lacrimosi.

ONDINA

O Madonna!... Mi sembra di morire!...

BINDA

Avete ben ragione, vi ripeto:
e voi piangete senza soggezione
per sollevarvi almeno con le lacrime!...
Credete forse che non la capisca
la vostra pena? Anch'io sono accorata!
Gli è davvero pietoso rivederlo
così disfatto, chè poche ore appena
l'hanno consunto come la terzana.

insinuante.

Ma tocca a voi di liberarlo presto...

ONDINA

A me?...

BINDA

Se ben sapete cosa vuole
Monsignore, mostratevi serena,
arrendevole, e gli è subito fuori.

ONDINA con voce di chiuso terrore.

Ed io per farlo uscire dalla carcere,
dovrei?!...

BINDA

Cosa credete?... Monsignore
è buono e dolce come vostro padre,
— pace all' anima sua senza peccato —
e non vi vuole male. Se saprete
accontentarlo come vi domanda,
il vostro sposo domattina stessa
tornerà alla montagna, e voi con lui.

ONDINA *con l' infinito nella voce e negli occhi.*

Tornare alla montagna insieme a lui!...

poi ripresa dal tormento.

Ma io lo pregherò di liberarlo
stassera, subito, Madonna Binda...
sarò un cencio per essere esaudita,
lo pregherò come si prega Cristo...
E se non vuole, io stessa, io stessa andrò
a spezzare il cancello della carcere,
per fuggire con lui nella foresta.

BINDA

Scherzate?... O non avete voi veduto
quanti guardiani vegliano in cortile?
E non pensate che sareste presi
al ponte levatoio, appena usciti?!...
Questi Messeri sono assai feroci
quando qualcuno cerca di gabbarli,
e lo avete veduto malmenare.
Ed allora, per voi la prigionia

nel Castello, chi sa per quanto tempo,
e per il vostro sposo anche il capestro,
anche il capestro...

ONDINA coprendosi il volto con terrore.

Oh, no!...

BINDA nuovamente dolce e insinuante.

Bella figliuola,
credete a me che la so lunga assai,
e di questi dolori come il vostro
ne ho veduti passare da trenta anni!
Dapprima pare brutto, per l' amore
a chi ci siamo scelti per compagno:
ma poi si vede che la cosa è semplice,
che ci può divenire anche gradevole
a mano a mano che si va più innanzi,
e in ultimo ridiamo del terrore.
Ma quando poi pensate che per nulla
potrete liberare il vostro sposo,
il sacrificio vi parrà leggero.

ONDINA che ancora non sa bene cosa le si chieda, ma che pure indovina il gran pericolo, guarda appenata verso la porta in fondo.

Ma da me che vorrà?

BINDA

Santa innocenza!
Non ve l' ho ripetuto alla cascina?...

Vorrà che gli facciate compagnia
questa notte, tenendolo al calduccio;
e vi dirà parole così dolci
che vi commoveranno fino al pianto...
Non siete mai restata con qualcuno
a vegliare, la notte che c'è luna?

ONDINA

Oh mai!... Solo con il mio fidanzato,
mentre la mamma vigilava accanto
sulla soglia del nostro casolare...
Solo con Nencio!...

BINDA

Ed ora proverete
con un altro, che è poi la stessa cosa!
Solo che invece di essere in campagna
sarete in questa camera fastosa,
e invece del tossire delle pecore
udrete il canto del suo Menestrello.
Suvvia! Racconsolatevi, e prendete
gli avvenimenti come vanno presi.
È quello che di meglio resta a fare.
È vero, siete in gabbia: ma che gabbia!
Guardatevi un po' intorno, e mi direte.
Qua dentro si sta come in Paradiso!
È la camera grande dell'amore,
e vi sono passate tre Marchese
più bella una dell'altra. La Marchesa
ultima, — pace all'anima, — dormiva

in questo grande letto di broccato.
Guardate, Ondina: quell'arazzo verde,
quel bell'arazzo, è dono del Pontefice,
e queste dipinture di amorini
sono di un gran maestro nato a Corte...
Qua dentro si sta come in Paradiso.
È un incanto!

Facendole violenza leggermente, oramai l'ha costretta ad alzarsi, e la conduce in giro, cercando d'incantarla con la malìa della voce dolce e delle cose belle che le mostra.

Venite...

La trascina al balcone.

Dal loggiato
si vede tutto il parco e la campagna
per oltre dieci miglia. Non è bello?...
E ogni cosa che si scorge in giro,
e altre terre dietro le colline,
e altre fattorie che non si contano,
da dove nasce il sole a dove cade,
è tutto del Magnifico Signore.
Vedete dunque quanta onnipotenza?!

insinuante.

Ed ora questa onnipotenza è vostra
come foste la prima Baronessa,
chè gli siete piaciuta sopra tutte
e v'ha prescelta per farvi godere.

Sono già sul loggiato e la chiarità lunare le investe interamente. La luna penetra anche nella camera, e va quasi sino al

piedi del letto, contrastando con la sua luce blanda a quella incerta delle fiammule dei candelabri.

Proprio allora si odono nel parco gli accordi lontani della mandola.

Ecco, ecco... Vi dicevo avreste udito
il Menestrello... Ora passa sonando
la mandola, sul ponte levatoio...
Vuol dire che i Baroni se ne vanno
e li accompagna fino in fondo al parco:
poi torna per cantare a Monsignore
la buona notte, e se ne va dormire...
Vi piace di ascoltare?...

ONDINA

Sì, mi piace...

Involontariamente ella subisce il filtro suasivo e tentatore di tante cose belle inusitate, e a poco a poco la sua viva pena si addormenta.

Si è addossata a una colonnina del balcone, e ascolta in preda a quello strano torpore che pervade dopo ogni contrasto di passione rabido e funesto, quando un suono dolce venga ad assonnare i sensi esasperati.

La mezzana che sente il mutamento, la lascia qualche poco nell' incantesimo del canto e della musica.

Non si ode che la voce del cantore.

LA VOCE

« *Bella dal capo d'oro*
« *appassionata,*
« *colui che t' ha sognata*
« *nasconde il suo tesoro*

« e non lo sa lasciare:
« e tu lasciati amare,
« e tu non rifiutare
« la bocca in fiore.

« Primavera è rinata,
« e rinato è l' amore.

Sfruttando sempre lo stato di torpore della vergine, ora la donna le parla a mezza voce con l' accento più dolce e penetrante.

BINDA

È canzone di maggio che commuove
ognuno e che fa respirare forte.
Quando Ser Luca canta così dolce
alcuno intorno ardisce rifiatare.
Non è vero che è dolce?

ONDINA

Sì, Madonna.

BINDA

Ed anche Monsignore adora il canto...
Sapeste come è buono Monsignore!

ONDINA nuovamente appenata

Alcuni lo dicevano violento
e feroce con tutti i suoi vassalli!...

BINDA

Oh, figliuola!... Ma sono nell' inganno!
È un cuore d'oro: un cuore di fanciullo

che non farebbe male a un agnellino!...
Oggi, quando è passato alla cascina,
dopo che i bravi v' hanno ricondotta
ed eravate tutta lacrimosa,
non l' avete veduto con che tono
dimesso e dilicato vi parlava?...
E sapete di voi cosa m' ha detto?...

ONDINA

Che v' ha detto di me, Madonna Binda?...
Che v' ha detto?...

BINDA

Che siete una Regina,
un bocciolo di rosa, la più bella
figliuola del contado... Avete visto
com' era giocondato nel parlarvi?
E se ne è andato con il cuore aperto,
e con il cuore aperto tornerà...

ONDINA

Mi diceva parole così strane!...
[Ma io per il timore di guardare
non ho saputo nemmeno pregarlo
di farmi ritornare a casa mia...]
Avevo un nodo serrato alla gola!...
Ma se avessi saputo che anche Nencio,
il mio Nencio, soffriva in prigionia,
avrei avuto molto più coraggio!...

BINDA

Meglio! Lo chiederete ora che torna

e vi darà più ascolto, chè ha soggiunto
che per voi scenderebbe nell'Inferno!

LA VOCE

« *Bella, non rifiutare*
« *la bocca in fiore,*
« *anche se nel tremore*
« *ti sembri di mancare.*

« *La legge dell' amore*
« *così fa spasimare,*
« *così fa sospirare*
« *da mane a sera.*

« *La primavera è amore:*
« *l' amore è primavera.*

BINDA con più suasione, con più sottigliezza e falso incanto nella voce.

Figliuola! Siete nata fortunata!...
Temevo che non foste di suo gusto,
e allora santa notte! Avreste avuto
il danno e più le beffe!... Ma così
innamorato, potreste condurlo
dove vi piacerà!
Sapete? Ha aggiunto
che vi vuole trovare nella seta
come una dama: e noi per contentarlo
toglieremo quest' abito di panno
per vestirvene un altro assai più bello.

La trascina per mano nuovamente verso l' interno. Ma *Ondina* ha un istintivo moto di ripulsa.

ONDINA *implora*

No, no, Madonna... Preferisco questo...
Ve ne prego, lasciatemi con questo...

BINDA *conciliante.*

Oh, per me, questo o un altro fa lo stesso,
e volentieri ve lo lascierei,
chè tanto mi sembrate un giglio vivo!
Ma a Monsignore piacciono le donne
parate in gala, coi capelli sciolti
e il riso sulla bocca... Allora solo
doventa buono come un agnellino...

Recatasi all'armadio, vi prende un abito che le sciorina innanzi trionfalmente e poi distende sulla coltre del letto, per mostrarne ogni dettaglio come una mercatante.

Che ci perdete in fondo ad indossarlo?
Questo vestito pare fatto apposta
per voi, tanto risponde nel colore
giusto e nel tono della carnagione,
e vi starete come una Regina.
Guardate: è tutta seta lavorata
a mano, con lo scollo a mezzo petto:
e questa cerchia è trapunta di perle:
e questo pizzo antico è fatturato
in Oriente, là dove nasce il sole.
La Marchesa buon'anima, l'aveva
come il più caro, e solo lo metteva
quando si riceveva il parentado,

i Baroni, i Gastaldi del contado
ed era fra le belle la più bella.

Ora ha lasciato l'abito sul letto, e incantandola col suo cicalare, le sgancia il giubbetto e le gonne.

La ricordate voi la santa donna?

ONDINA

Sì, Madonna...

BINDA

Com'era buona e dolce!...
Ed anche voi sarete bella assai
così parata nella seta: e questi
magnifici capelli, e queste vostre
spalle fiorite ve le invidierebbero
non una, ma cinquanta Baronesse...

Nel frattempo l'ha mezzo denudata, e con cupide mani che sanno di lascivia, le carezza la magnificenza delle carni verginali.
Solo allora, accorgendosi di essere discinta, Ondina *ha un istintivo moto di pudore e tenta di raccogliersi intorno gli abiti caduti.*

ONDINA

No, Monna Binda...

BINDA

Via, sono una donna!...
Lasciatemi operare come devo.
Le mani mie non possono sfiorirvi!

ONDINA

Ma intanto, rimanere così nuda...

BINDA

Dopo, con questo, vi ricoprirete.

Ha preso l'abito di seta e glie lo indossa con dolce violenza.

È tutta seta dolce che carezza
le carni e dà piacere come i baci...
Non lo sentite? Questa sera siete
la piccola padrona del Castello,
e v'è duopo pararvi a grande festa
com'era la Marchesa tra i Baroni.

Vinta più dalla soggezione che da naturale inerzia, Ondina si abbandona al suo volere.

Già le sono caduti intorno i poveri abiti di campagnuola, che restano ammucchiati in terra come un cercine di povertà lontane. Nella veste sfarzosa, il suo bel corpo sembra rifiorire a nuova vita, e il collo e il seno e le braccia' nude, spiccano meravigliosamente sui toni della seta.

L'ancella improvvisata ora la prende per mano, e la conduce a specchiarsi.

Guardatevi allo specchio, ora, guardatevi!...
Che meraviglia siete divenuta!

Stupita più che compiaciuta dalla trasformazione, Ondina guarda la sua immagine. Come ogni donna bella nella grande virtù di adattamento, ella ha acquistato subito il tono dell'ambiente.

Di questa nuova fase dei suoi sentimenti tenta approfittare la mezzana untuosa, per rendere completa l'opera di suasione.

Avete mai pensato alla montagna
che un giorno avreste messo questa veste,

che vale almeno mille scudi d'oro,
e al posto della bella Castellana?...

Ma la mossa è sbagliata, perchè quel richiamo trascina nuovamente la fanciulla al suo dolore. Ella torna con lo sguardo dolce alla sua veste povera, e senza più curare le lusinghe, va a prenderla in terra con un movimento di tenera preservazione.

ONDINA

A me piace più questa...

BINDA

Eh... Si capisce...
Deve esservi più cara, e non discuto...

ONDINA

Piace più questa... E voglio conservarla
nello stipo di noce finchè campo,
a rammentare questo giorno amaro.

Lo stringe alla sua gota con un moto infantile di preservazione.

BINDA

Certo farete bene... Ma se intanto
la riponessimo nel canterano
per non farla sciupare?
Che ne dite?...

E senza aspettare l'assenso, prende dalle sue mani l'abito e lo va a deporre nell'armadio, mentre *Ondina* con occhi di reclusa segue attristata la sua povera spoglia deprezzata.

Nel frattempo, la musica e il canto si sono spenti in lontananza, e un nuovo sentore di profanità colposa regna nella camera di amore.

Ridiscesa, la mala incantatrice si reca alla grande specchiera di sinistra, e invita Ondina *con il suo falso sorriso.*

Ora venite a pettinarvi, Ondina,
chè non possiamo perdere assai tempo.
Venite qua... Sedetevi allo specchio...

Ondina docilmente si avvicina, si siede, e la donna le affonda le due mani nel volume delle treccie.

I capelli disciolti si sparpagliano come una fiumana, e la fanciulla quasi vi dispare sotto.

Quanti ne avete, Vergine Santissima!...
E come sono belli e inanellati!...
Spesso, vedendovi curvare il capo
sotto il peso, ho pensato ne soffriste...
Vi faccio male, forse?...

ONDINA

No, Madonna.

BINDA, *parlando, ora provvede all' acconciatura e ogni tanto si curva a guardare con orgoglio la sua opera.*

È bello questo ricciolo sugli occhi?...
Vi dona una certa aria di malizia!...

con nuova sottigliezza.

Ma pensate, pensate che sorpresa!...
Monsignore, giungendo, rimarrà
così incantato, che potrete chiedergli
ogni cosa facendovi obbedire.

ONDINA *con il pensiero teso ai cari assenti.*

Ed egli farà tutto?

BINDA

Tutto, tutto!...
Basterà che sappiate incatenarlo
col sorriso, e l' avrete vostro schiavo.
Voi gli direte quello che pensate:
che vi pare assai buono ed arrendevole,
che gli volete bene, e lo vedrete
curvare il capo come un pellegrino:
lui che non s' è curvato mai, nemmeno
in Chiesa, al segno dell' elevazione.

ONDINA

Sì che glie lo dirò... Purchè a sua volta
mi soddisfaccia ogni mio desiderio!...

BINDA

Ora sì mi piacete, così dolce
e arrendevole come una bambina!...

Si ferma in tronco, messa in sospetto da uno scalpiccio di passi nella camera vicina.

Cheta... Ho udito rumore...

Ascolta ancora e le sembra di essere confermata nella supposizione.

È nella camera...

Risale lestamente verso il fondo.

ONDINA *implorante.*

Non mi lasciate ancora...

BINDA

Anzi, vi lascio
perchè vi trovi sola ad aspettarlo...

Gli sembrerete più desiderosa,
e vi sarà più facile convincerlo.

Spegne alcuni becchi delle lucerne. Restano accese solo due fiammelle, che affollano la camera di ombre perdute.

Buona fortuna, Ondina: e... buona notte...

Si dilegua per la porta di sinistra.

La luna che ormai giunge fino sulla coltre, impera quasi sola con la sua blanda luce: e il maggio è più suasivo.

Lunga pausa.

Ondina si è lasciata cadere sul letto e si torce le mani, assalita dal panico dell' indeterminato, non osando nemmeno volgere lo sguardo alla porta da cui dovrà sopravvenire il predatore.

E il suo sgomento cresce, e si stringe le mani al viso e i gomiti ai ginocchi, quando sente qualcuno schiudere la porta nella camera accanto, e avvicinarsi.

È il *Barone* che a un tratto sporge il capo dalla cortina rossa, e guata nella camera di amore: poi chiude l' uscio e ridiscende.

Ha mutato le vesti, e indossa una leggera tunica da camera, dimessa ma elegante. Ha lasciato altrove la solida cotta di acciaio che non l' abbandona mai, le armi insidiose, e – pare – anche la solita alterigia.

Giunto presso alla donna, l'osserva qualche istante con lo sguardo lascivo e soddisfatto. Quando parla, ha nel tono della voce la blandizie dell' amatore esperto.

IPPOLITO

Bella ragazza, somigli un narciso
rugiadoso che tremola nel sole.
Ma domani sarai come una rosa.
Viemmi accanto!... Ma senza quel timore...
Ti sembro brutto, forse?...

ONDINA

Oh no, Signore!...

IPPOLITO

E dunque?! Tremi come un passerino
al laccio, e non t' accorgi che sono io,
tuo Signore, la preda, e tu il predone.
Il tuo riso di fata mi ha stregato.

Ma il tremore di *Ondina* e la selvaggia sua verginità, gli impongono rispetto involontariamente, e si rattiene.
Breve pausa.

È strano: dalle femmine godute
ho avuto amaro e dolce, ma nessuna
m' ha dato il tuo profumo marzaiolo.
Mi piaci come un frutto di stagione
innanzi che maturi, quando ha l' agro
del verde e il tenerume del sapore;
e s' anco non t' avessero condotta
a darmi il primo fiore dell' amore,

sarei venuto a prenderlo in montagna,
rubandolo al suo sposo.

ONDINA *a quel ricordo ha un fiotto di tristezza, e gli si getta ai piedi.*

Monsignore!...
Egli è chiuso laggiù nella prigione...
Io l'ho veduto!... È sfatto... è disperato...
si dilacera a sangue per uscire...
e i vostri servitori lo maltrattano!...
Salvatelo! Salvatelo!

IPPOLITO

Coraggio,
che non lo mangeranno! Egli ha più fame
a solo, che l'intera gastaldia!...

ONDINA

Ma se aveste veduto lo Sparviero
come lo martorava!...

IPPOLITO

E n'ha ragione,
chè egli ha usato violenza...

ONDINA

Non credetegli!
Non credetegli!... Nencio è così buono!...
Nencio non è capace di far male...

IPPOLITO

Come piangi per lui! Così piangesse
qualcuno anche per me, vostro Signore...

Ora chetati, non ti disperare...
Ti si sciupano gli occhi a lacrimare,
e non vale la pena per nessuno.
Ogni cosa si accomoda. Vedrai.

La solleva da terra e la costringe a sederglisi allato, sull'ottomana.

Con il rinascere della speranza, a poco a poco *Ondina* sente addolcire la sua grande pena, ed è con nuova fede che si tende ansiosamente a lui.

L'altro si avvede del trapasso, e ne sorride. Chiede insidiosamente.

E s'io lo faccio salvo, che mi dai?

ONDINA

Monsignore, che cosa noi potremmo
se siamo così miseri in confronto,
se è vostro tutto ciò che possediamo?...

IPPOLITO

Una cosa non è mia, cardellino,
che voglio, e che tu sola mi puoi dare.

ardentemente.

Dissetami!...

ONDINA perplessa.

Signore!

IPPOLITO

Io sono come
un ebbro di ogni male e di ogni bene,
un assetato sulla fonte viva:
e tu sei la sorgente del piacere.
Viemmi vicino!...

Allunga il braccio per ghermirla, e la circonda a mezza vita, mentre l' altra si schermisce.

ONDINA

No! No! No!...

IPPOLITO

Hai paura?!...
Di me, hai paura?!...

ONDINA

Non lo so... Mi pare
d' essere in colpa in questa grande camera,
mentre il mio Nencio è nella cella oscura...

IPPOLITO con falsa suasione nella voce.

Fra un' ora sarà libero, se sai
accontentarmi. Te ne fo promessa.
Viemmi vicino...

e l' attrae cautamente, cercando di incantarla con la voce torbida e sensuale.

Pensa: è primavera,
e a primavera il sangue vuole baci.
Hai udito il giullare? Ne chiedeva
alla luna, così come in montagna
ne domandano ai fiori i rosignoli.
Ma io li amo nel riso i baci tuoi,
e allora sono pieni di sapore.
Dammi la bocca!... Ho sete...

e rompendo ogni indugio, cerca di arrovesciarle il capo.

ONDINA *dibattendosi.*

Monsignore...

Lasciatemi!... Vi prego...

IPPOLITO *serrandola nella sua cupidigia.*

Quando avrò

seminato di baci la tua gola:

quando ne avrai bevuti a bocca piena...

Ma rapida la donna si divincola. Puntandogli le mani sulla fronte, con un moto improvviso lo respinge. Balza in piedi spaurita e si ritrae.

Ippolito *è sorpreso dallo sforzo, e forse indolenzito sulla fronte. Ma solo per un attimo. La foia lo inasprisce e lo irretisce. Balza in piedi a sua volta, e la insegue.*

Ah! Ah!... Il gioco diventa interessante;

e più mi piaci perchè ti difendi!...

Ma il bacio mio sarà più tormentoso

e convincente: un morso e una carezza...

L' agguanta nuovamente per la vita, e nuovamente le arrovescia il capo con violenza.

Toh!...

ONDINA

Aiuto!... Aiuto!...

Ma il salvatore è giunto.

Dalla cortina schiusa, *Nencio* è già balzato nella camera. Striscia un poco guardingo lungo la parete per cogliere in sorpresa il predatore: poi, rompendo ogni indugio, gli è alle spalle, lo ghermisce per collo e lo allontana dalla donna.

NENCIO

Cristo Dio!...

IPPOLITO

Cialtrone!...

NENCIO

In ginocchio! In ginocchio!...

Per poco lottano convulsamente, egli cercando di piegarlo in due innanzi alla sposa, e l' altro di divincolarsi ed accopparlo.

Con un moto improvviso, il castellano, riesce finalmente a sottrarsi alla stretta, e appena libero gli si erge contro in tutto l' imperio.

IPPOLITO

Chi ti ha dato
l' ardimento di entrare in questa camera?
Esci fuori!...

NENCIO

Signore, ve ne prego...
Non me ne discacciate...

IPPOLITO

Fuori! Fuori!
Cialtrone!...

Ma nel tremore della voce e nell' agitazione, non riesce a nascondere la sua apprensione, e con gli occhi vaganti cerca una qualsiasi arma di difesa.

Nencio pare obbedirgli, e si ritrae di poco verso la parete in fondo. Ma è solo per tagliargli la via alle spalle, e giunto a mezzo della camera, si ferma minaccioso.

NENCIO

Per la Croce dell' Iddio
nostro Signore, non usate il male,
e io con voi non userò violenza...
Questo solo domando: di pregare
innanzi alla mia sposa consacrata,
per chiedere perdono...

IPPOLITO

Indietro!... Indietro!...

NENCIO

... per le lacrime sante della mamma
che avete ricacciato nella selva
spietatamente: per il mio dolore,
per questo mio dolore senza scampo:
per la salute dell' anima vostra!...



Nella bellezza tenebrosa del suo sguardo è l' indomita fierezza della razza baronale, il cui diritto all' imperio si risveglia in quel supremo istante.

Questo sente il magnate, che si sa perduto se non riesce a vincerlo a sua volta, e cercando una via di salvazione si avanza verso il fondo.

Ma è costretto a fermarsi trovando come ostacolo le braccia spalancate del suo giustiziere.

IPPOLITO

Che credi tu di imporre al tuo padrone?
Ti farò flagellare di legnate,
se non esci!...

NENCIO

Ah! Ah! Ah!... Così rifiuti
la salvazione?...

IPPOLITO con la voce arrochita dalla violenza e dal terrore.

Lasciami passare!...

NENCIO

...così tenti il Signore che ci giudica,
quando la vita tua, come la mia,
pende a un filo sul ciglio della morte?...
In ginocchio! In ginocchio!...

e gli impone le mani sulle spalle, per costringerlo a cadere.

Ma l' altro, approfittando della posizione, con un balzo di scarto rapido e deciso, sfugge alla pressura dell' assedio, e ripara verso la porta da cui prima è entrato.

Grida con voce tronca.

IPPOLITO

Olà, qualcuno!...

Accorrete!...

Il brusco modo di violenza ha ridestato *Nencio* alla violenza. Ansante di furore lo raggiunge sull'uscio e lo ghermisce.

È una lotta esiziale e tenebrosa che la cortina rossa disegna in evidenza con il suo convulso palpitare.

Giunge la voce tronca del più debole.

Mi strangola!...

Poi nel duello mortale rotolano in terra, e solo si odono le tronche interiezioni di furore; e l' ansare dei petti commisti nella stretta, e il mugolio di quegli che soccombe.

Dannato!...

A un tratto dalla cortina appare spettralmente *Ippolito*, con la gola squarciata da una pugnalata. Ha il fiato mozzo per il gorgoglio del sangue, e non riesce più a urlare. Per poco si regge alle cortine dibattendosi, poi le forze di colpo lo abbandonano e rovina in terra.

È un attimo di angoscia.

Nencio appare a sua volta, sempre con l'aria chiusa di furore, e schivando il suo corpo nell' istinto di conservazione, si slancia verso *Ondina* per ghermirla.

In quello stesso istante, dalla seconda porta si precipita *Nerozzo*. Si vede che egli giunge interrorito di qualche cosa che è accaduta fuori, o forse per sfuggire a qualche inseguimento. Tale suo terrore appalesa nel chiudere precipitosamente la porta alle sue spalle, e altro ancora maggiore nello scorgere l'ucciso.

NEROZZO

Nencio, Ondina!... Salviamoci! Salviamoci!...
I guardiani ora forzano il cancello
per slegare Sparviero... Se ci scoprono
è finita per noi!... Non li sentite?

Da qualche istante giunge infatti dal cortile un maldistinto sussurrare di voci concitate, un chiamare e un accorrere di gente affaccendata, un incrociarsi di comandi tronchi. S'indovina che tutta la ciurma del Castello è in movimento. Il fanciullo, con un balzo corre sul loggiato, e spia traverso i balaustri senza farsi scorgere dai mercenari in movimento... Poi ritorna angosciato verso *Nencio*.

Lo slegano, lo slegano, Sparviero!...
Non sospettano ancora che tu sia
nel Castello, e ti cercano dovunque,
nel parco e nelle grotte... Vieni! Vieni!...

Ma in quella, sente un passo nella camera vicina. Qualcuno sopraggiunge, batte alla porta con premura sospettando la presenza del padrone, lo avverte del pericolo.

LA VOCE DI MARIOTTO

Monsignore, il prigione s'è infugato...
Chiudetevi le porte!...

Breve pausa di attesa.
Nencio, Ondina e *Nerozzo* ora si guardano angosciati, rattenendo il fiato.

LA VOCE

Avete udito?

ONDINA

Vergine Santa!...

NENCIO è colpito da una idea. Ripete l' inganno che lo ha salvo dalla vigilanza della ronda. Alterando la voce risponde al sopraggiunto.

Ho udito!

LA VOCE

Comandate
altro?

NENCIO

Nulla... Vegliate.

Si ode il passo pesante allontanarsi.
Superato il pericolo, è un terrore nuovo che sospinge lo sciancato. Egli tenta la via della salvezza, accennando ai due giovini di seguirlo verso la porta della camera di Monsignore.

NEROZZO

Per di qua...

Nessuno custodisce la sua camera...
C' è la via che conduce alla montagna...
Seguitemi! Seguitemi!

evitando il cadavere, si infuga.

Nencio ha ghermito *Ondina* e la trascina verso il fondo dietro il fuggitivo. Ma non ancora sono sulla soglia, che un clamore nuovo e più distinto giunge dal Castello.

Ormai gl' inseguitori sono sulle tracce. Si ode il grido angoscioso del fanciullo caduto nell' agguato.

LA VOCE DI NEROZZO

Ahi!...

Poi subito una pausa.

Nencio e *Ondina* si fermano, si guardano smarriti. Smarritamente egli la stringe a sè in un istintivo moto di preservazione.

NENCIO

Mia sposa...

Ondina si stringe a lui perdutamente.

Nencio appare perplesso. Poco egli esita nella decisione: poi, lasciando la donna, chiude la porta e l' asserraglia dall' interno.

Balza alla seconda, passando sull'ucciso: ma anche da quella parte il pericolo incalza, e se ne fa difesa rinserrandola. Poi corre sul loggiato, come un lupo in gabbia. Ma i bastioni potenti sconsigliano ogni tentativo di evasione.

Ogni speranza di salvezza è spenta. Ma non l'amore, che ormai soffia in cuore più gagliardo.

Non più tremante innanzi al gran pericolo, *Nencio* torna alla sposa sfatta di terrore, e la stringe impetuosamente nell'istinto di conservazione, e di lei si impossessa come di una cosa.

La conduce all'ottomana, il più lontano che sia possibile dalla vista dell'ucciso, e ivi cadono avvinti.

NENCIO

Ondina, ho traversato la foresta
lacerandomi a sangue tra gli sterpi:
ma tu sei mia nel fondo dell'abisso!...
Guardami!...

ONDINA

Nencio, vedo ogni terrore
ed ogni gioia sul tuo viso...

NENCIO

Ondina,
solo la gioia tu devi vedere:
la mia gioia di stringerti così!...
Hai paura, hai paura di morire?

ONDINA

Con te, sempre con te nel tuo destino:
anche alla morte per essere tua!

NENCIO

Essi verranno, e la morte è sicura...
Odili!...

E in sospensione ascoltano il vocio confuso dei sopravvenienti.
Ondina è assalita da un tremito.

Perchè tremi?

ONDINA cercando dominare il suo sgomento.

Benedetta
sia la tua mano che mi ha vendicata!

e tenta di baciargliela umilmente.

NENCIO

Tu benedetta, sposa mia fedele...
Odili! Odili! Sono forsennati...
Ma io ti prendo e mi bevero di te
prima che ci conducano al martirio,
e della bella fronte immacolata,
e degli occhi tuoi puri, e della bocca,
e di tutta la carne appassionata...

Nell' angoscia febbrile ne riprende possesso, si smaga nel languore. Con frenetiche mani le strappa gli abiti, e là dove un bottone o un gancio oppongono una resistenza, si dimostra rabbioso e appassionato, finch' ella gli rimane nelle braccia con la sola tunica verginale.

Dilàcera, dilàcera le vesti
che mi ti fanno un' altra sconosciuta!...
Dilàcera! Dilàcera!...

ONDINA smarrita.

Mio sposo...

NENCIO curvo angosciosamente sulla viva preda.

Ripetimi, ripeti che sei mia!...
Dimmelo sulla bocca!...

ONDINA

Sono tua.

NENCIO

Ancora, ancora...

ONDINA

Sono tutta tua...

NENCIO

Dimmi che solo Nencio ti ha tenuta
così stretta, che solo nel suo amore
hai godimento.

ONDINA

Solo nel tuo amore
ho godimento: solo tu, mio sposo,
mi hai tenuta così nelle tue braccia...

NENCIO

Dimmi che sei felice!

ONDINA in un soffio.

Sì, felice!...

NENCIO

E ringraziane il Cielo che ci unisce...

ONDINA

E ne ringrazio il cielo che ci unisce,
in devozione...

si segna con fervore.

NENCIO

Così sia...

Poi, con un improvviso accrescimento della stretta che traduce lo spasimo come la grande gioia del possesso.

La bocca...
Dammi la bocca!...

ONDINA *perdutamente.*

Nencio... Nencio...

NENCIO

Ondina...

Ormai nel divino smarrimento sono sull'ottomana in un viluppo solo, e la vergine gli si offerisce ingordamente, e le due bocche ardenti si congiungono.

Ma è solo per un attimo.

I segugi sono già sulle tracce del fuggiasco, e oltre la prima porta si ode già il vociare iroso dei sopraggiungenti, e il battere imperioso per imporne l'apertura, e il tentativo urgente per forzarla.

Riescono gli assalitori nel proposito. Dalla porta schiantata irrompono tre o quattro sbirri, e altri ancora ne giungono in prosieguo della scena, dalla comune e dalla porta a destra che mena nella camera di Monsignore.

Sono tra i primi il *Tordo, Mariotto* e il *Grasso* che hanno un urlo di orrore e di vendetta nello scorgere l' ucciso.

TUTTI

Ooh!... -
- Malannaggia!... -
- Cane rinnegato!...
La pagherai!... -
- Vedete se respira
ancora...

IL TORDO si curva sul padrone, e lo scuote, e ne ascolta i battiti del cuore. Chiama angosciosamente:

Monsignore!... Monsignore!...

Ma vedendo che è morto, si leva esterrefatto.

Quella constatazione ha seminato lo sgomento fra gli sbirri.

Vorrebbero gettarsi subito su *Nencio,* e le frasi tronche e le interiezioni di fu-

rore ne attestano l' intenzione: ma la sua inopinata somissione li rattiene.

Egli è reclino sulla viva preda, ancora nello smarrimento del bacio di amore: e in tal modo congiunti i dolorosi sembrano due cenci in commistione, ella svenuta per terrore, egli divinamente vigile su quei tratti convulsi, come per difenderla ancora contro ogni violenza.

Ma ferma i giustizieri anche la voce imperiosa di *Ghino da Colle*, che entra in quell' istante con *Ser Luca*, i due paggi e *Cinerella*.

GHINO

Fermi!...

IL TORDO

Siamo arrivati troppo tardi!...
Era già nella camera, e ha scannato
il Magnifico!

Con un moto istintivo *Ghino* e *Ser Luca* si tolgono il cappello, inchinandosi al morto, mentre *Cinerella* e i paggi si stringono in gruppo mostrando il loro sgomento.

IL CORO

Morto lo vogliamo!... -
- Daccelo a noi, capoccia! Lo impaliamo
sul ponte levatoio... -
- Maledetto!...

MASO entrando dal fondo, trafelato per la corsa.

Mutolo è divenuto lo Sparviero!...
Mutolo per terrore!

IL TORDO

Cospettaccio!
Deve essere scuoiato, e vivo ancora
per la mala ventura al catenato,
e per questa violenza.

Fa qualche passo verso di lui, come per gettarglisi addosso con violenza. Ma lo arresta di nuovo la voce del Buffone che si para innanzi agli sposi avvinti, per difenderli.

SER LUCA

Fermo! A posto!

IL GRASSO

O che c' entrate? È cosa nostra dargli
la punizione!

SER LUCA

Ma chi può volere
con ragione che il male sia maggiore?

IL TORDO

Noi vogliamo la legge del talione!
Anch' egli a morte, e subito!

SER LUCA

Chi mai,
forte d' ogni coraggio, osa toccare
chi piange sopra il corpo d' una donna?
Tu, il Tordo, lo sapresti trapassare
con l' alabarda, ed anche lei colpire
perduta nell' angoscia?

IL TORDO

Ma costui
ha spento la parola allo Sparviero,
e se non fosse stato per Masotto
lo avremmo tratto morto di prigione!

SER LUCA a lui.

E tu non pensi, tu che vuoi punire,
che se avesse voluto trucidarlo
era a sua posta, invece di rinchiuderlo?

MASO

È giusto!

CINERELLA

È giusto!...

SER LUCA

Or dunque vedi bene
come costui fu tratto alla clemenza.

IL GRASSO con ironia.

Usandogli violenza!...

SER LUCA

Oh che!? E tu, forse,
hai già dimenticato che stamane
lo hai serrato alla gola nel cortile,
perchè ti dileggiava?

IL TORDO

Tu difendi
chi ha scannato il Magnifico! Dobbiamo
premiarlo, dunque?...

SER LUCA

Grave è il suo delitto!...
Ma anche nelle castella di Perusia
fu spento il Baronetto, e l' uccisore
oggi comanda: anche in Bibbiena
- voi lo sapete - il Conte Bellomia
fu trucidato a caccia da un seguace
offeso: e i suoi vassalli l' acclamarono!...

fissando in volto l' uno dopo l' altro i più violenti.

Tu, il Tordo, non rammenti che il Signore
ha stuprato tua moglie?

E tu, Mariotto,
quante volte sei stato nella carcere
che ha fatto ammutolire lo Sparviero?
E tu, il Grasso, non hai livido il volto
per le sue scudisciate? Anche oggi stesso,
a Quintavalle, ti ho veduto torcere
alla violenza: e ne hai l' occhio piagato!...

A mano a mano che egli ha rievocato le violenze, una fiamma di sdegno mal sopito, ha risvegliato nei novelli giudici l' antica ribellione, e ognuno storna il viso torvamente.

Costui, l' oscuro figlio della selva
immacolata, è stato lo strumento
dell' Iddio che ci regge! Egli ha compiuto
la giustizia per tutti i suoi vassalli,
e per me, servo osceno di ludibrio
che fui tenuto come un suo trastullo
deridendo per gioco ogni dolore,

e m' ebbi, è pochi istanti, un manrovescio
perchè la mia canzone non gli andava!...

Breve pausa.

Nessuno può levarsi alla condanna
estrema: non tu, Ghino, loro capo,
che erediti il comando e non l' unzione
per il giudizio: non voi tutti, servi
e mercenari venduti al suo imperio,
e che tornate liberi per lui...

Nuova pausa di ardente sospensione. Sicuro ormai di essere riuscito a spietrare quei cuori induriti, egli continua con voce assai più dolce e remissiva.

Lasciate ch' egli torni alla montagna
per la sua prima notte: voi l' avrete
in luogo certo e non vi sfuggirà.
È il puro che ha piagato per amore,
e non per desiderio di violenza,
vendetta, vanagloria, o per libidine,
come quegli, sommando le peccata!...
Per amore s' è fatto giustiziere:
ed io lo benedico!

NENCIO ha udito la voce amica del suo difensore, ha veduto sul volto dei suoi giustizieri i primi segni della commozione, e una chiusa speranza gli dilaga in cuore.
Sciogliendosi dal triste amplesso della sposa, egli si leva e va umilmente verso i giudici.

Per amore...
A voi, Ghino da Colle, a voi, Ser Luca,

e a voi tutti, domando perdonanza!...
Non io, non io lo uccisi!...
Rammentate,
voi testimoni d' ogni mio dolore,
che la gioia si franse ed io pregai,
che il mio cuore si franse ed io pregai,
che vedeste mia madre ginocchioni
innanzi a lui... Nessuno volle il male:
Cristo ne è testimone!...
Ero venuto
in purità di fede per ritorre
questa povera santa, e ricondurmela
nella selva: ma li trovai commisti,
ed ella chiese aiuto, non ancora,
non ancora disfatta per difendere
dall' abbominio quelle carni nude...
Ed io non vidi... - Cristo è testimone -
e più non vidi, tanto fu il dolore!...
Ma se questo fu colpa, condannatemi...
Me solo, tuttavia, che l' ho voluto,
me solo, e non costei che fu condotta
al male come l' ostia consacrata,
e ha bevuto in un sorso ogni dolore!...

GHINO che più volte ha stornato il viso da quel viluppo misero di cenci e di dolore, per non lasciarsi vincere dalla pietà, ha un improvviso moto di reazione, e seguendo il suo impulso generoso dice all' implorante nel silenzio di assentimento dei compagni.

Nencio, nessuno ti può giudicare!...

Prendi la donna tua, torna sui monti.
Va per la via che il Cielo t'ha segnata!

NENCIO quasi non crede a tanta grazia. Negli occhi gli si affollano le lacrime, e ogni moto tradisce l'emozione. Nell'empito improvviso della gioia, ha la gola serrata, e non può manifestare la riconoscenza che con umiltà suprema.

Si curva innanzi a *Ghino*, gli ghermisce una mano e glie la bacia; e anche quella di *Ser Luca* bacia religiosamente.

Benedetti!...

Poi più ancora si curva nell'umiltà devota, e cade in terra, e bacia il suolo.

Indi si leva, e sempre nella sua selvaggia gioia, camminando a ritroso come chi non vuole che anche la sola ombra propria offenda gli altri, si avvicina alla sposa per condurla fuori.

Ma trovandola inerte nello svenimento, il dubbio che sia morta lo atterrisce. La scuote, la solleva, le aderisce contro. Con voce tronca, invoca:

Mia sposa!... Ondina!... Ondina!...

Poi si accorge che è viva e ne sorride. Con moti un po' slegati ne solleva il corpo e se lo impone sulle spalle.

L'angelica beltà di *Ondina* si è più raffinata ancora nel riposo, e pare che sorrida al dolce sposo.

I suoi magnifici capelli di oro sono un manto vivente intorno a tante nudità desiose, ed il fragile corpo verginale gli pesa sulle spalle come se gli si riaffidasse nel supremo viaggio verso la tenerezza dei suoi monti nativi e la felicità lontana.

Vanno così verso la salvazione.

La commozione ha invaso qualcuno degli sbirri che non ha ritegno di asciugarsi

gli occhi. Anche *Ghino* è commosso, ma non vuole darlo a divedere.
Storna lo sguardo dai due fuggitivi, ed è con voce malamente burbera che richiama i presenti alla realtà.

GHINO

Ed ora inginocchiatevi... Preghiamo...

Per primo si inginocchia in raccoglimento, e fa il segno della croce.
Tutti gli altri lo imitano, curvandosi con religione torno torno al cadavere ancor caldo.
Lentamente, cala la tela.

Settembre - novembre dell' anno MCMXV.



Nigro, Oreste
Jus primae noctis